



INAUGURAZIONE

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

Mercoledì 14 Dicembre 2011

Borgo Sant'Angelo, 13 - Roma Aula Magna "Santa Caterina da Siena"

.....

Inaugurazione anno accademico 2011-2012

Programma

Saluto

S.E.R. Card. Attilio Nicora

Presidente CdA LUMSA

Introduzione alla cerimonia di inaugurazione

Dott.ssa Francesca Fialdini - *Giornalista Rai*

Moderatrice

Relazione sull'attività di Ateneo anno accademico 2010-2011

Prof. Giuseppe Dalla Torre

Magnifico Rettore

Testimonianza di un rappresentante degli studenti

Emanuele D'Andrea - *Vice Presidente Consiglio degli Studenti*

Intervento del

Prof. Francesco Pizzetti

Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali

Intermezzo musicale

Prolusione: *"Lavoro e valori"*

Prof.ssa Iolanda Piccinini

Ordinario di Diritto del Lavoro

Conferimento del titolo di *Emerito* alla

Prof.ssa Carmela Di Agresti

Aperitivo

.....
.....

*Relazione sull'attività di Ateneo
dell'anno accademico 2010-2011*

Prof. Giuseppe Dalla Torre

Magnifico Rettore pag. 5

Prolusione

«LAVORO E VALORI»

Prof. ssa Iolanda Piccinini

Ordinario di Diritto del Lavoro pag. 26

Relazione sull'attività dell'anno accademico 2010-2011

Prof. Giuseppe Dalla Torre
Magnifico Rettore

Eminenze,
Eccellenze,
Autorità,
Collegli docenti,
Personale tecnico amministrativo,
Studenti,
Signore e Signori,

in apertura di questa cerimonia inaugurale dell'a.a. 2011-2012 desidero rivolgere, a nome di tutta la comunità accademica della LUMSA, un saluto deferente e cordiale a tutti, che al contempo ringrazio sentitamente per questa presenza che altamente ci onora.

Un particolare e riconoscente saluto al Chiarissimo Professore Francesco Pizzetti, Garante per la protezione dei dati personali, che quest'anno ci illustra della sua presenza.

Le ragioni dell'invito a partecipare a questa inaugurazione, prontamente accolto con generosità, sono legate non solo ai profili eminenti dello studioso del diritto costituzionale, ma anche alla alta e delicata funzione che è stato chiamato a svolgere e che svolge con grande prestigio ed autorevolezza. È a tutti ben nota la rilevanza che le problematiche della tutela della privacy rivestono nell'odierna società mass-mediale; qui vorrei ricordare che tali problematiche sono oggetto di particolare attenzione nella ricerca scientifica e nell'insegnamento che si svolgono nel nostro Ateneo, sia sotto il profilo degli studi giuridici sia sotto quello del complesso ed affascinante mondo della comunicazione sociale. Se la questione centrale della privacy consiste nella tutela della persona umana di fronte alla pervasività oggi consentita dai sempre più sofisticati strumenti che la tecnologia mette a disposizione dell'informazione, è evidente che tale questione non può non essere centrale nella missione di una Università come la nostra, che vuole essere luogo di ricerca e di insegnamento alla luce della concezione cristiana dell'uomo e del mondo. Di una Università, in particolare, che vuole essere laboratorio di approfondimento e di sperimentazione delle tematiche contemporanee alla luce degli insegnamenti di quel Concilio Vaticano II - di cui celebreremo quest'anno adeguatamente la ricorrenza cinquantenaria - che ha invitato la Chiesa, quindi tutti i fedeli, a confrontarsi con la modernità, a guardare con gioia e speranza al nostro secolo, per cogliere ciò che di positivo viene dal progresso umano e, al tempo stesso, contribuire fortemente alla crescita della nostra società secondo giustizia e bontà, impegnandosi nella animazione cristiana dell'ordine temporale.

Questa volta l'inaugurazione dell'anno accademico cade in un momento del tutto particolare per il sistema universitario nazionale, e quindi anche per la nostra Università, dato dalla applicazione della legge n. 240 del 2010 recante una rinnovata disciplina universitaria.

Pur non essendo tenute, le Università non statali, all'adeguamento al sistema di *governance* delineato dalla legge di riforma, il nostro Ateneo ha ritenuto opportuno recepire alcune delle soluzioni da questa prospettate. Ciò ha comportato una profonda revisione dello Statuto dell'Università che ha condotto, dopo un lavoro intenso ma rapido, all'approvazione del nuovo Statuto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 6 settembre 2011. Ne è risultato un testo asciutto ed essenziale (38 articoli invece di 62), caratterizzato da un deciso processo di "delegificazione" che ha portato alla previsione di un solo Regolamento generale e di pochissimi Regolamenti speciali (in tutto nel numero di 6).

Per quanto attiene ai contenuti della riforma statutaria, si è innanzitutto conferito maggior rilievo alla identità della LUMSA ed agli alti ideali che, dall'origine, la ispirano, chiarendo meglio i rapporti con la Santa Sede e con il Vicariato di Roma; così pure si sono rafforzati i caratteri di autonomia che le sono propri, non solo in quanto Università ex art. 33, ultimo comma, della Costituzione, ma anche in quanto Università non statale e di tendenza.

Si è poi data all'Università una *governance* più chiara, coesa e funzionale, con una configurazione del governo dell'Ateneo e delle sue articolazioni basata sul principio di una maggiore responsabilizzazione delle varie figure apicali che, attraverso un delicato bilanciamento tra designazioni dal basso e nomine dall'alto, inten-

de favorire l'emergere di leadership accademiche forti ed autorevoli, capaci di far progredire l'Ateneo verso obiettivi di eccellenza. In particolare si è configurato un Consiglio di Amministrazione più snello (11 membri); un Rettore scelto dal Consiglio di Amministrazione tra i professori ordinari dell'Università, con poteri più incisivi ma dal mandato ben delimitato nel tempo (8 anni); due Prorettori, di fiducia del Rettore, con responsabilità ben precise uno nel campo della didattica e l'altro in quello della ricerca e dell'internazionalizzazione; i Direttori di Dipartimento, chiamati a nominare i presidenti dei corsi di laurea. Si è reso più autorevole il Senato accademico e si è contemplata la figura di un Direttore generale, in sostituzione della precedente denominazione di Direttore amministrativo. Si è prevista l'istituzione del Centro di Ateneo per la ricerca e l'internazionalizzazione (CARI), al fine di rendere più incisiva l'attività in questi settori vitali; si è prevista altresì una Commissione permanente per le chiamate dei professori e per il merito, destinata tra l'altro a valorizzare l'apporto dei docenti. I primi provvedimenti deliberati dal nuovo Consiglio di Amministrazione sono stati: l'istituzione dei dipartimenti, con conseguente riagggregazione dei corsi di studio, e l'approvazione del codice etico di Ateneo.

I Dipartimenti vengono a sostituire le vecchie Facoltà, favorendo una diversa aggregazione dei corsi di laurea secondo obiettivi e linee, aperti ad un adeguamento *in progress*, che permettano alle diverse competenze scientifiche di meglio interagire.

Tra le altre cose di rilievo, si è introdotta la previsione di un *Piano triennale* di sviluppo dell'Ateneo, quale strumento flessibile di programmazione pluriennale.

.....
.....

L'entrata in vigore del nuovo Statuto ed i conseguenti processi di adeguamento, che sono in corso e che ci impegneranno ancora per vario tempo, segnano - come ho già avuto modo di dire al corpo accademico ed al personale non docente - una vera e propria "rifondazione dell'Università", dopo la prima fondazione ad opera della madre Tincani e del cardinale Pizzardo nel 1939, e dopo la seconda della fine degli anni '80 del secolo appena trascorso, predisposta dal Direttore Prof. Giorgio Petrocchi.

Non sembri esagerato il parlare di "rifondazione", perché in realtà il nuovo Statuto, con la sua accentuata impronta riformistica, vuol essere nient'altro che strumento efficiente ed efficace per un incisivo rinnovamento dell'Ateneo, nella ricerca e nell'offerta formativa, in modo da renderlo sempre più competitivo e rispondente alla realtà di una società che è profondamente cambiata. Nell'ultimo quarto di secolo, cioè sostanzialmente dalla "seconda fondazione", la LUMSA ha compiuto un enorme balzo in avanti, venendosi a porre nel panorama nazionale ed internazionale come istituzione universitaria conosciuta, apprezzata, con punte di eccellenza in alcuni ambiti. Oggi, dinnanzi ad una quadro italiano e planetario profondamente mutato, occorre ripensare *funditus* le forma di presenza.

La speranza, che è certezza, fa guardare con fiducia agli sviluppi a venire ed alle più giovani forze che, nella fedeltà all'identità dell'Università e nello spirito impresso nella sua fondazione, saranno impegnate in questa nuova fase che si apre. Per quanto mi riguarda, desidero rivolgere a tutte le componenti dell'Ateneo - Cardinale Presidente, Consiglio di Amministrazione, colleghi docenti, personale tecnico-amministrativo - i sentimenti di viva

gratitudine per il contributo fin qui dato, a diverso titolo e con differente apporto, per gettare le nuove fondamenta.

Nel volgere lo sguardo ad altra tematica, desidero ricordare nuovamente come il legislatore, con la legge n. 240 del 2010, sia intervenuto ancora una volta a disciplinare la materia guardando alla realtà - ed ai problemi - delle Università statali ed ignorando completamente le Università non statali, sia nel senso di applicare pedissequamente ad esse misure pensate per gli Atenei di Stato, senza tenere conto delle nostre peculiarità, sia nel senso di ignorare istanze di interventi normativi e finanziari che per le Università non statali divengono ormai improrogabili.

È ora che, passata la generale riforma universitaria, si ponga finalmente mano ad interventi a favore di tale realtà, al fine di riallineare davvero, in un sistema universitario che si vuole fortemente competitivo, le reali posizioni di partenza, che oggi sono ormai chiaramente diseguali.

Colgo l'occasione per rivolgere un appello al nuovo Ministro dell'Università ed a tutte le forze politiche, perché si intervenga con urgenza e con senso di giustizia, tra l'altro nella consapevolezza che un'eventuale crisi irrevocabile di istituzioni universitarie non statali comporterebbe l'accollamento di notevoli oneri finanziari da parte dello Stato, sia per quanto attiene all'inevitabile allargamento della domanda di formazione universitaria presso Atenei statali, sia per quanto attiene all'assorbimento nei ruoli statali del personale universitario delle Università libere. Soprattutto la eventuale scomparsa di Università non statali, che sono portatrici di tendenze ideali e che esprimono valori sussistenti in quel-

la società civile da cui esse traggono vita, impoverirebbe il pluralismo della scienza e dell'insegnamento che è una vera ricchezza e che è garantito dall'art. 33 della Costituzione.

Vengo ora alla consueta relazione relativa all'anno trascorso.

L'anno accademico 2010-2011 è stato segnato da un rinnovato impegno della componente docente e di quella tecnico-amministrativa per un potenziamento di tutte le attività che sono postulate dalla didattica e dalla ricerca, oltre che per le attività economico-finanziarie, gestionali di beni e servizi, di ampliamento e valorizzazione del patrimonio immobiliare dell'Ateneo.

L'area della **didattica**.

Debbo ricordare che oltre all'offerta formativa costituita da corsi di laurea di primo e secondo livello, nonché da corsi di laurea a ciclo unico, la LUMSA ha continuato un'azione formativa *post-lauream* particolarmente significativa ed apprezzata, soprattutto in alcuni ambiti di alta specializzazione, secondo l'elenco dei Master e dei Corsi di specializzazione qui di seguito indicati:

ATENEIO	NOME MASTER	TIPO CORSO
LUMSA	<i>Programmazione e Gestione Multistakeholders del Sistema degli Interventi e dei Servizi Sociali</i>	Corso di Aggiornamento
LUMSA	<i>La promozione e la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza</i>	Corso di Aggiornamento
LUMSA	<i>Diritto penale dell'Informatica</i>	Corso di Formazione

LUMSA	<i>Consulenza Grafologica, Peritale giudiziaria, età evolutiva</i>	Master I livello
LUMSA	<i>Marketing e Organizzazione degli Eventi</i>	Master I livello
LUMSA	<i>Giornalismo II anno</i>	Master I livello
LUMSA	<i>Management Pubblico e Comunicazione Pubblica</i>	Master II livello
LUMSA	<i>Public Affairs, Lobbying e Diritto Parlamentare</i>	Master II livello
LUMSA	<i>Esperti in Politica e Relazioni Internazionali</i>	Master II livello
LUMSA	<i>Gestione delle Risorse Umane</i>	Master II livello
LUMSA	<i>CasaClima& Bioarchitettura</i>	Master II livello
In convenzione con Angelicum	<i>Management e Responsabilità Sociale d'impresa</i>	Master I livello
In convenzione con Antonianum	<i>Medioevo Francese. Storia, Teologia e Filosofia</i>	Master II livello
In convenzione con Camillianum	<i>Bioetica e Diritti Umani</i>	Master II livello
In convenzione con S.Camillo Forlanini	<i>Neuropsicologia e Neuroscienze Cliniche</i>	Master II livello
In convenzione con FORTUNE	<i>Psicologia dell'Emergenza e Psicotraumatologia</i>	Master II livello
In convenzione con FORTUNE	<i>Analisi e modificazione del comportamento nei contesti scolastici, educativi e riabilitativi</i>	Master II livello
In convenzione con FORTUNE	<i>Psicodiagnostica e Valutazione Psicologica</i>	Master II livello

Il master di II livello in "CasaClima & Bioarchitettura" risulta essere quello con più iscrizioni seguito da quello in "Esperti in Politica e Relazioni Internazionali", "Gestione delle risorse umane" e "Marketing e organizzazione degli eventi".

Tra i corsi attivati, quello di aggiornamento in "La promozione e la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza" ha raggiunto il numero più alto di iscrizioni, provenienti soprattutto da Roma Capitale. Tra i corsi in convenzione che si svolgono fuori della sede della LUMSA il master di II livello in "Psicodiagnostica e Valutazione Psicologica" risulta essere quello che ha riscosso maggiore successo.

Sta per concludersi il primo Master biennale in *Giornalismo* che proprio quest'anno ha traslocato laboratori e attività al quarto piano di questa sede. In aprile i nostri 23 praticanti sosterranno l'esame professionale, a dieci anni dall'entrata nel mondo del lavoro dei primi giornalisti professionisti formati alla scuola della LUMSA prima che diventasse Master. Nei giorni scorsi sono iniziate le selezioni per i 30 praticanti del nuovo Master biennale, sempre sotto l'egida dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, che ha confermato la piena rispondenza della nostra scuola ai rigidi criteri stabiliti nel quadro d'indirizzi dato per le scuole di giornalismo riconosciute. Questa valutazione ci lusinga, perché negli ultimi anni l'Ordine ha lasciato molte storiche scuole di giornalismo fuori dal novero delle scuole abilitate a formare i nuovi professionisti, per un mondo dei media in costante e febbrile evoluzione. Accanto alla preparazione teorica offerta da docenti interni e professionisti esterni di grande capacità e preparazione, il Master si avvale di un mix di tutor di grande esperienza e di giovani leve uscite dalla scuola stessa, per la realizzazione di vari prodotti editoriali sotto la comune testata *LumsaNews*: il periodico, la radio, la web tv, il sito internet. Tutti prodotti che - oltre a

essere una importante palestra per la preparazione dei ragazzi - svolgono spesso anche il compito di documentazione e vetrina delle attività didattiche, di formazione, di orientamento e di comunicazione esterna organizzate dall'Università.

A una di loro, Alessandra Bisceglia, immaturamente scomparsa a causa di una malattia rara, è stato dedicato un premio nazionale di giornalismo, patrocinato dall'Ordine dei giornalisti e dalla Regione Basilicata, che ha registrato quest'anno - per la sua prima edizione - un'ampia partecipazione e una buona eco mediatica. Il totale degli iscritti per tutte le tipologie di suddetti corsi, nell'a.a. 2010/2011, è stato n. 361.

E per restare nel settore della comunicazione, un cenno al varo di una nuova iniziativa editoriale. Parlo della nascita del periodico d'Ateneo, *Atlumsa* (@lumsa) che - con una veste grafica di grande attrattiva e contenuti di livello - riunisce in sé le funzioni e le caratteristiche di due riviste dell'ateneo che non ci sono più: "Penna & mouse" e il mensile "LumsaNews".

Per quanto concerne la Scuola di Specializzazione per le professioni legali di cui è Direttore il prof. Eduardo Gianfrancesco, il totale degli iscritti è stato n. 121. Nel biennio 2009 - 2011 i diplomati sono stati 50 (Roma e Palermo). Mi piace qui ricordare che tutte le istituzioni che hanno ospitato i nostri specializzandi sono rimaste molto soddisfatte del loro impegno e della loro preparazione, tanto da offrire ad alcuni la possibilità di prolungare, fino a tutto dicembre 2011, l'esperienza iniziata.

Per quanto attiene ai fruitori dell'offerta didattica ordinaria, mi limiterò a dire che il totale generale degli iscritti nell'a.a. 2010/2011 è stato n. 6805, a cui si devono aggiungere gli iscritti ai Master, corsi di perfezionamento, Scuole di specializzazione e dottorati di ricerca.

Un settore importante e strategico per l'Ateneo riguarda l'offerta di stage e tirocini: esperienze fondamentali nella formazione professionale ed umana degli studenti.

Nell'anno trascorso si sono avviati n. 375 stage e n. 381 tirocini, mentre sono state attivate n. 98 nuove convenzioni per stage e n. 98 nuove convenzioni per tirocini con enti pubblici e privati; le nuove convenzioni stipulate sia per gli stage che per i tirocini si vanno ad aggiungere alle numerose stipulate negli anni precedenti e che sono ancora attive. In totale le convenzioni attive sono più di mille.

L'area della **ricerca**.

L'Ateneo ha continuato a sostenere, con finanziamenti propri ed esterni, pubblici e privati, l'attività di ricerca.

Per quanto riguarda i PRIN (2009), la nostra Università con Decreto Ministeriale del 14 luglio 2011 ha ottenuto un cofinanziamento da parte del MIUR.

Nello specifico, la LUMSA ha ottenuto il cofinanziamento per due progetti, come coordinamento nazionale LUMSA ed uno in collaborazione con l'Università di Roma TRE (coordinatore nazionale).

1. *"Studio comportamentale dei processi di apprendimento e memoria in linee di topi transgenici per il frammento neurotossico (26-230) della proteina tau"*, coordinatore nazionale: Prof. Vincenzo Cestari.

2. *"Le Vite dei Santi di Ælfric e quelle anonime: fonti e modelli"*, coordinatore nazionale: Prof.ssa Loredana Lazzari.

3. *"L'accoglienza dell'identità islamica nella normativa, giurisprudenza e prassi italiana"*, coordinatore nazionale: Prof. Carlo Cardia - Università di Roma TRE, responsabile unità operativa: Prof. Giuseppe Dalla Torre.

Oltre ai PRIN, la LUMSA ha destinato parte dei fondi a propria disposizione ad attività di studio e di approfondimento, che hanno dato vita, negli anni, a numerose ricerche individuali e di gruppo, alle quali si è affiancato un folto numero di pubblicazioni periodiche e non.

Vorrei inoltre ricordare, seppure in maniera non esaustiva, alcune delle iniziative scientifiche promosse da alcuni Centri di ricerca della nostra Università.

a) Il Centro Studi Biogiuridici, diretto dalla Prof.ssa Laura Palazzani.

Sono stati organizzati seminari e conferenze su temi attuali di bioetica e biogiuridica, con la partecipazione di componenti del Comitato Nazionale per la Bioetica:

- Seminario: Prof. Lucetta Scaraffia, *La trasformazione del ruolo femminile al cuore della modernità*
- Conferenza: Prof. Lorenzo d'Avack, *I diritti umani nell'età della tecnologia*
- Conferenza: Prof. Andrea Nicolussi, *L'obiezione di coscienza*
- Conferenza: Prof. Riccardo Di Segni, Rabbino capo della Comunità Ebraica di Roma e Vicepresidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, su *Religione ebraica e diritto*
- Incontro di studio: *Determinismo e libertà. L'idea di persona e le neuroscienze*, con interventi dei Proff. Mario De Caro, Giuseppe Sartori

- Conferenza: Prof. Paola Dalla Torre, *Cinema e bioetica*
- Conferenza: Prof. Lorenzo d'Avack, *Scelte di fine vita: tra legislazione e giurisprudenza*
- Presentazione del volume di Francesco D'Agostino e Agata Amato Mangiameli, *Cento e una voce di teoria del diritto*

È stato portato a termine il 3° anno del Progetto: "Gen-etica: profili bioetici e biogiuridici della genetica tra ricerca sperimentale, consulenza e prospettive terapeutiche", coordinato dal Prof. Adriano Pessina (Direttore del Centro d'Ateneo di Bioetica, UCSC), insieme al Fatebenefratelli (Laboratorio di Neurobiologia e Neurogenetica, Brescia), BioGem (Istituto di biotecnologie e genetica molecolare, Ariano Irpino) e CSS Mendel Istituto di Genetica, Università La Sapienza, Roma.

Sono state organizzate alcune lezioni magistrali in lingua inglese su tematiche di filosofia del diritto e biogiuridica

Sono stati pubblicati altri volumi nell'ambito della collana (arrivata ora a n. 10 pubblicazioni):

- L. Palazzani (a cura di), *L'interesse del minore tra bioetica e biodiritto*, Studium, Roma 2010
- L. Palazzani (a cura di) *Doveri e diritti alla fine della vita*, Studium, Roma 2010
- P. Dalla Torre (a cura di), *Cinema contemporaneo e questioni bioetiche*, Studium, Roma 2010
- L. Palazzani (a cura di), *Gen-Ius. La consulenza tra genetica e diritto*, Studium, Roma 2011
- L. Palazzani (a cura di), *Filosofia del diritto e secolarizzazione. Percorsi, profili, itinerari*, Studium, Roma 2011
- L. Palazzani, *A philosophical introduction to Law*, Aracne, Roma 2010

b) Il Centro Studi sugli Scenari Urbani, diretto dalla Prof.ssa Fiammetta Mignella Calvosa.

Principali ricerche in ambito nazionale e internazionale:

1. **La mobilità insostenibile: il caso romano.** Progetto di ricerca CSSU, finanziamento Lumsa 2011;
2. Il gruppo di ricerca del CSSU ha partecipato all'**Ecocity World Summit. People, Ecology, Urbanità. Moving towards ecocities**, Palais de Congrès de Montréal (Canada). Il gruppo di ricerca ha svolto un'attività di studio sul campo, sulle pratiche di mobilità sostenibile e diffusione della cultura della sostenibilità nei quartieri;
3. Il gruppo di ricerca del CSSU ha partecipato alla Conferenza **ISUF: Urban morphology and the post-carbon city**, Montréal (Canada);
4. Nell'ambito delle attività di ricerca del CSSU e delle attività del Dottorato in Scienze della regolazione, è stato organizzato, presso la Lumsa, il Seminario di alti studi **I diritti e le libertà fondamentali nella nuova dimensione europea. Quali prospettive, anche per la protezione dei dati personali.**
5. Le ricerche sulla città sostenibile hanno consentito di presentare una relazione su Città compatta. Città ri-unita, da parte della prof.ssa Mignella Calvosa e della dott.ssa Totaforti al Convegno **INU - Biennale dello spazio pubblico. Metro-polis.** Tra progetto dello spazio pubblico e progetto sociale organizzato dalla facoltà di Architettura di Roma Tre;
6. Nell'ambito delle attività promosse dal CSSU è stata organizzata, presso la Lumsa, la **Terza conferenza nazionale dei Sociologi dell'ambiente e del territorio.** Due giornate di studio in cui si sono confrontati sociologi del territorio, architetti, urbanisti e rappresentanti delle istituzioni. È stato presentato in questa occasione il progetto Yasuni. ITT (che mira a proteggere una

.....
.....
delle zone a più alta biodiversità del pianeta dai danni delle perforazioni petrolifere) alla presenza dell'Ambasciatore dell'Ecuador;

7. Gli studi sulla sostenibilità urbana con riferimento ai temi della biodiversità, svolti nell'ambito del CSSU, sono stati presentati al convegno **La diversità vista con gli occhi delle donne: conversazione sulla biodiversità**, organizzato presso l'ISPRA;

8. Nell'ambito delle attività di studio del CSSU e del Dottorato in Scienze della regolazione, si è preso parte al convegno di chiusura delle attività del master in **Etica nella Pubblica Amministrazione e contrasto alla corruzione**, organizzato dalla Scuola Superiore dell'economia e delle finanze;

9. Collaborazione con Ass.Tra. - Associazione Trasporti, sui temi della mobilità sostenibile, ed elaborazione di una ricerca dal titolo **"I giovani e la mobilità"** sul rapporto fra le nuove pratiche di vita giovanili e il trasporto pubblico e per l'individuazione di forme di comunicazione e contenuti per la promozione della mobilità sostenibile fra i giovani.

Le principali pubblicazioni:

- F. Mignella Calvosa, *Sostenibilità urbana e innovazione* in Annuario Giornata Mondiale per l'ambiente 2010 - Scuola, ambiente e legalità, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, 2010.

- *Le politiche per la mobilità sostenibile in Sociologia urbana e rurale*, Franco Angeli 2011.

- *La qualità della regolazione*, R. Dickmann e A. Rinella (a cura di), *Il processo legislativo negli ordinamenti costituzionali contemporanei*, Carocci 2011.

c) Il Centro di Ricerca di Scienze della Formazione, diretto dal Prof. Marcelo Sanchez Sorondo, ha avuto come obiettivo l'approfondimento della ricerca teorica, storica, scientifica, sperimentale e metodologico-didattica relativa ai problemi dell'educazione e della formazione. Ha favorito, inoltre, ricerche di portata interdisciplinare anche attraverso forme di ricerca-azione. Si sono svolte attività scientifiche e culturali, ricerche finanziate dal MIUR, dall'Ateneo e da enti esterni.

Si è attuata ricerca pura sui problemi dell'educazione e della formazione; su temi sociali emergenti come l'immigrazione, le politiche e i servizi sociali, la violenza e sulle neuroscienze.

Due sono stati i progetti promossi dal Centro:

1. *"Interazione tra microglia e neurogenesi: un legame tra fattori di rischio ambientali e genetici della schizofrenia"*, coordinato dal Prof. Vincenzo Cestari.

2. *"L'emergenza educativa nelle scuole italiane: Roma e Milano due città a confronto"*, coordinato dalla prof.ssa Consuelo Corradi.

d) Il Centro di ricerca su Responsabilità Sociale, Eventi e Comunicazione (CRESEC), diretto dal Prof. Pierfranco Malizia.

Il Centro ha avuto lo scopo di promuovere e coordinare attività di studio e di ricerca nelle seguenti aree: la responsabilità sociale delle istituzioni, delle organizzazioni pubbliche e delle imprese; la progettazione, la gestione e la promozione di eventi culturali e non; la comunicazione nei suoi differenti ambiti, sia essa svolta da imprese piuttosto che da organizzazioni pubbliche e non profit; l'impatto della responsabilità sociale, degli eventi e della comunicazione a livello sociale, economico e politico;

Attività convegnistica:

- Congiuntamente con l'AIDP, è stata organizzata una giornata di

studio su *“Il lato sociale dell’impresa”*;

- Incontro di studio su *“L’inclusione socio-lavorativa dei giovani”*, con Fondazione Bellisario;

- Incontro di studio su *“Scenari di vita quotidiana”*, con il prof. Luis Vicente della Universidade Nova de Lisboa;

- Seminario su *“La comunicazione organizzativa”*, con Ag. Gen. delle Entrate e ABI;

- Workshop su *“Il Sistema-Paese”* realizzato in collaborazione con il La.S.I.T. della Università D’Annunzio e L’Ambasciata di Serbia. Il CRESEC partecipa, per la parte di competenze che gli sono proprie, ad un progetto promosso dalla Meeting Manager per la realizzazione di un osservatorio che, partendo dalla analisi e monitoraggio delle attività in essere, possa sviluppare nuove strategie di marketing ed erogazione di servizi in generale per imprese nella Provincia di Roma.

Inoltre collabora ad un progetto promosso dalla Tool Area/Show Farm che mira a sviluppare una piattaforma tecnologica che metta a disposizione della clientela potenziale di realizzatori tutta una serie di contenuti, strumenti multimediali ed interattivi. Tale progetto ha ottenuto il finanziamento della FILAS/Regione Lazio nel settembre 2010 ed è in corso di realizzazione.

Con la società ABERTIS si prevede un’attività di ricerca, formazione, pubblicazione e diffusione dei risultati delle indagini (attraverso convegni, seminari, etc.) su temi relativi alle infrastrutture, di gestione ed impatto delle infrastrutture legate a grandi eventi nel territorio, e di dinamiche sociali, soprattutto nell’area del Mediterraneo; tale progetto è stato finanziato dalla medesima società ABERTIS.

Ed infine il progetto *“Metaverso, spazio, comunità di pratica”*. Questo progetto intende fornire un contributo di ricerca qualitativa in tal senso, attraverso l’analisi e l’interpretazione di talune

realtà di comunità di apprendimento in rete che sembrano offrire spunti di discreto interesse soprattutto in termini di sviluppo locale; tale progetto è finanziato dalla LUMSA e dalla UNISINOS. Intensa anche l’attività di ricerca internazionale del CRESEC, arricchita da una vasta produzione editoriale nel settore.

In particolare è stata attivata una collana, *“INTERPRETARE”*, ideata per contenere saggi, work-in-progress, materiali didattici ad hoc, rapporti di ricerca non solo rispetto alle ricerche “istituzionali” del CRESEC stesso ma su aree di interesse complessivo, come la comunicazione ed i linguaggi visivi-audiovisivi, teoria sociale della contemporaneità, agire organizzativo, ecc.

Dal 2010 ha preso vita una nuova collana, *“EPIFENOMENI”* nella quale vengono pubblicati i risultati di specifiche attività di ricerca realizzate dal CRESEC con altri Centri universitari in Italia ed all’estero e di ricerche svolte con enti pubblici e privati; i primi volumi pubblicati sono:

- P. MALIZIA (a cura di), *Le forme dell’ambiente*
- S. MORMINO, *Together*
- G. MORETTI, *Inovações* (in corso di stampa)

L’uscita di altri tre volumi è prevista per dicembre 2011-gennaio 2012.

e) Il Centro Europeo di ricerche filosofiche (CERF), diretto dal Prof. Onorato Grassi, ha sviluppato un’azione di raccordo fra le componenti di filosofia interne all’Università e di apertura con altre università romane e italiane, con la partecipazione alle proprie iniziative di colleghi delle Università di Bari, Macerata, Milano e Padova.

Sul fronte della ricerca è stata impostata la ricerca su **“Comunicazione e verità”**, che sta ora entrando nella sua fase di realizzazione, con la partecipazione dei proff. Rigobello, Nepi, Rotunno e Grassi. La ricerca, che prosegue studi precedenti (si veda: *Etica e comunicazione*, “Nuova civiltà delle macchine”, XXVII, n. 3, 2009), fissa l’attenzione sulla “difficoltà” ad affrontare il tema della verità, in ambito filosofico e mass-mediale, e intende offrire un contributo di riflessione, sia sotto l’aspetto del linguaggio sia nell’ambito delle relazioni, sulle dimensioni conoscitive ed etiche della comunicazione, nonché sulle forme della razionalità contemporanea.

L’esito previsto della ricerca è un volume che raccoglierà i contributi esposti e discussi nel corso delle sedute del seminario dedicato all’argomento.

Sul fronte dei convegni e dei seminari sono stati promossi e organizzati i seguenti eventi:

- Seminario su **“Informatica umanistica”**, con la partecipazione dei proff. Massimo Parodi, Edoardo Ballo, Chiara Selonga, dell’Università degli Studi di Milano, e dei proff. Lorenzo Perilli, Loredana Lazzari, Onorato Grassi.

- Seminario su **“Determinismo e libertà. L’idea di persona e le neuroscienze”**, in collaborazione con il Centro di studi biogiuridici, con la partecipazione dei proff. Mario De Caro, dell’Università di Roma Tre, e Giuseppe Sartori, dell’Università di Padova, Laura Palazzani e Onorato Grassi.

- Seminario su **“La filosofia nell’esperienza cristiana”**, nell’ambito della Settimana della Filosofia promossa dall’Ufficio per la pastorale universitaria della Diocesi di Roma, con la partecipazione dei proff. Armando Rigobello, Paolo Nepi, Onorato Grassi, Laura Palazzani, Marcelo Sanchez Sorondo.

- Presentazione del volume **“L’intenzionalità rovesciata”**, di A.

Rigobello, con la partecipazione dei proff. Costantino Esposito, dell’Università di Bari, e Marco Buzzoni, dell’Università di Macerata.

Il Centro ha inoltre curato e sostenuto la pubblicazione di due volumi:

- *Pensare l’esperienza religiosa*, a cura di A. Ales Bello e O. Grassi, Mimesis, Milano 2010.

- *L’intenzionalità rovesciata*, di A. Rigobello, Rubettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2010.

f) Il Centro studi dipartimentale di scienze giuridiche - Palermo, diretto dal Prof. Eduardo Gianfrancesco, ha ultimato la sua costituzione nel corso dell’anno 2010.

La prima iniziativa si è svolta presso la sede LUMSA di Palermo il 3 dicembre 2010. Si è trattato di un Seminario dedicato al **“Riparto della potestà legislativa in materia di diritto del lavoro tra Stato e Regioni”** destinato a fare il punto sull’intreccio di competenze statali in materia di diritto del lavoro pubblico e privato.

Sono in corso di pubblicazione gli atti del Seminario.

Nel mese di dicembre 2010 il Centro Studi Dipartimentale è entrato a far parte del *Centro studi e ricerche di diritto parlamentare dell’Assemblea regionale siciliana*. Tale istituzione si propone di promuovere lo studio del diritto parlamentare regionale e della legislazione regionale, con particolare riferimento all’ordinamento dell’Assemblea regionale siciliana e alla storia istituzionale e parlamentare siciliana.

Tra le prime iniziative, che hanno coinvolto anche il Centro Studi della LUMSA, si segnalano: l’istituzione di un premio per tesi di

dottorato in materia di Diritto delle assemblee legislative e l'organizzazione di un convegno sul ruolo degli apparati serventi delle Camere e delle Assemblee legislative regionali che si svolgerà a Palermo nel mese di gennaio 2012 con la partecipazione di studiosi ed operatori italiani e stranieri.

Nei giorni 6 e 7 ottobre 2011 si è svolto tra Palermo e Marsala il convegno *Verso un processo penale europeo: tra Corte costituzionale e "Corti europee"*. Il convegno è stato co-organizzato dal Centro Studi della LUMSA, l'Ordine degli Avvocati di Marsala e la Camera penale di Marsala.

La sessione del 6 ottobre si è svolta presso la sede di Palermo della LUMSA mentre la sessione del 7 ottobre è stata ospitata dall'Ordine degli Avvocati di Marsala.

g) Il Centro di studi economici, bancari, finanziari, assicurativi e aziendali, diretto dal Prof. Giovanni Palmerio, ha promosso fino ad oggi studi nel settore del mercato del credito che sono stati presentati a convegni cui hanno partecipato rappresentanti del mondo delle banche, delle assicurazioni e di prestigiosi enti di ricerca. Il Centro pubblica la rivista *Economia, impresa e mercati finanziari*, che nell'anno accademico 2010-2011 ha presentato studi sulla crisi finanziaria, sul mercato dei cambi, sul federalismo fiscale, sugli effetti della tassazione e della spesa pubblica, sugli investimenti in ricerca e sull'internazionalizzazione delle imprese.

I risultati delle ricerche promosse dal Centro di ricerca sono stati pubblicati su:

- Atti del convegno sul tema "L'impatto del credito al consumo sui modelli di comportamento dei consumatori" in *Economia, impresa e mercati finanziari*, n. 3 2005

- Atti del convegno sul tema "Gli effetti del nuovo accordo di Basilea sull'offerta di prestiti", in *Economia, impresa e mercati finanziari*, n.1 2007

- Atti del Convegno sul tema "Effetti della diversificazione dell'offerta di prodotti distribuiti tramite le reti bancarie: trasparenza e competitività", in *Economia, impresa e mercati finanziari*, n. 2 2008

h) Il Centro di ricerca *Humanitas*, diretto dalla prof.ssa Rosalia Fava Guzzetta, è stato orientato alla promozione e al coordinamento di attività di studio e di ricerca in ordine al processo di formazione dell'idea di *Humanitas* nella cultura contemporanea.

Sempre nell'ambito del progetto "Identità LUMSA", per quanto concerne l'attività convegnistica:

- Convegno di studi "Per Giorgio Petrocchi" sulla figura e l'opera di Giorgio Petrocchi in occasione del ventesimo anniversario della morte
- Giornata di studio sulla Madre Tincani
- Incontro di presentazione del Progetto "Verso il Centenario dantesco", con la presenza di Sua Eminenza il Card. Gianfranco Ravasi.

i) Il Centro Studi per la formazione degli insegnanti, diretto dalla prof.ssa Carmela Di Agresti, si è impegnato nella creazione di accordi con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per quanto attiene alle azioni di formazione in servizio degli insegnanti, volte a potenziare la loro professionalità sul versante metodologico e didattico.

Il Centro ha progettato, sulla base delle linee guida del Ministero, un corso di alta formazione per il sostegno didattico,

riservato ai docenti incaricati a tempo indeterminato, e finalizzato a conoscere ed utilizzare le tecniche e le strategie più idonee per favorire l'integrazione e l'inclusione nella scuola degli alunni con bisogni speciali.

In ossequio alle finalità proprie dell'università, alla conoscenza tecnica degli strumenti didattici si è accompagnata una solida preparazione sul piano educativo e culturale. Gli studenti, provenienti dalle scuole di ogni ordine e grado, stanno attualmente concludendo, con soddisfazione personale, il percorso formativo iniziato.

Il Centro Studi ha, inoltre, dedicato particolare attenzione e cura al nuovo iter di formazione iniziale degli insegnanti di cui al D.M. 10 settembre 2010, n.249. Lo studio del testo legislativo ha guidato i membri del Centro Studi a ripensare la struttura dell'attuale corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria per l'accesso all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria trasformandolo da corso quadriennale a percorso quinquennale con l'acquisizione del titolo accademico valido per il servizio in entrambi gli ordini di scuola sopra citati.

Un accurato studio e un'attenta azione di progettazione didattica sono stati compiuti dai membri del Centro per attivare il Tirocinio Formativo Attivo (TFA) a completamento della laurea magistrale biennale che conclude l'iter di formazione iniziale degli insegnanti per la scuola secondaria di primo e di secondo grado. L'attivazione del TFA ha costituito una sorta di ritorno alla vocazione originaria dell'Ateneo, nato proprio per supportare la formazione umana e culturale di quanti, religiosi e laici, fossero impegnati nella "vocazione intellettuale" dell'insegnamento nella scuola.

Ultimo impegno di lavoro del Centro è stato l'accordo con la Direzione Scolastica regionale del Lazio per l'attivazione di un

master di primo livello e di un corso di perfezionamento, riservato ai docenti e ai dirigenti scolastici delle scuole di ogni ordine e grado, per acquisire le conoscenze di base, le metodologie e le tecniche di intervento nel trattamento dei Disturbi specifici di apprendimento, che costituisce uno dei problemi più attuali nella vita scolastica odierna, oggetto di un'ampia azione di formazione pluriennale ad iniziativa dello stesso Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in collaborazione con le università.

I **Dottorati di ricerca** attivi nel corso dell'anno sono stati n. 10, di cui 6 in sede e 4 presso altre Università consorziate.

Più precisamente i dottorati sono stati i seguenti:

IN SEDE

FACOLTÀ	DOTTORATO	ENTI CONSORZIATI
Giurisprudenza, Palermo	Diritti e libertà fondamentali negli ordinamenti giuridici contemporanei	-----
Giurisprudenza, Roma	Scienza della Regolazione	A.B.I. Regione Lazio e Confartigianato Imprese
Lettere e Filosofia	Comunicazione, interculturalità e organizzazioni complesse già Scienze della comunicazione e organizzazioni complesse	Bors Caritas Italiana
Scienze della Formazione	Psicologia del lavoro e delle risorse umane	Audeo Due Sas Deloitte Consulting SpA

FACOLTÀ	DOTTORATO	ENTI CONSORZIATI
Scienze della Formazione	Scienze cognitive e riabilitazione e apprendimento	I.R.C.S.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma
Scienze della Formazione	Teorie, Storia, Metodi dell'educazione	F.I.S.M. - Federazione Italiana Scuole materne - IPRASE Trento

CON SEDE AMMINISTRATIVA ESTERNA

Storia delle relazioni internazionali (LA SAPIENZA)

Teoria e prassi della Regolazione sociale nell'UE (Università di Catania)

Linguistica storica e storia linguistica italiana (La Sapienza)

Filosofia, scienze e cultura dell'età tardo antica, medievale e umanistica (FITMU) (Univ. Salerno)

L'area dell'orientamento e del Job Placement.

L'orientamento in ingresso ha sviluppato la sua azione, com'è oramai tradizione, su due livelli complementari. Il primo livello è quello costituito dalle attività più nascoste ma essenziali alla promozione della LUMSA in generale e delle attività di orientamento in ingresso rivolte direttamente agli studenti e alle loro famiglie, come il capillare invio del materiale informativo agli uffici Informa giovani e alle scuole superiori, l'invio di mail a tutte le scuole superiori italiane per comunicare le nostre iniziative e di sms agli studenti della LUMSA.

Il secondo livello è quello degli eventi, tra cui spiccano le tre gior-

nate di orientamento che hanno avuto un primato di partecipazione da parte dei maturandi e delle loro famiglie.

Si è avuto anche un incremento delle attività di Orientamento nelle scuole (n.43) e della partecipazione a ben 12 fiere dell'orientamento a livello nazionale, tra cui in particolare quelle di Roma, Bari, Firenze, Reggio Calabria, Palermo, Spoleto, Gaeta, Ascoli Piceno, Rimini, Genova e Verona.

Per la prima volta poi la LUMSA è stata presente all'evento **Job & Orienta di Verona** e all'evento **CAMPUS Orienta di Firenze**. Infine gli uffici orientamento hanno svolto n. **2924** colloqui di candidati all'iscrizione alla LUMSA.

La commissione orientamento sta operando per rendere sempre più visibile e diffusa l'identità della LUMSA, che si manifesta nella sua qualità formativa e scientifica, attraverso le più innovative strategie di marketing, nella consapevolezza che essa è il più potente strumento di attrazione di nuovi studenti.

L'orientamento in itinere, oltre che con le ordinarie attività di consulenza svolte dagli uffici orientamento e di tutorato svolte dai docenti e dai tutor, la LUMSA ha offerto agli studenti a cura del centro clinico della scuola di psicoterapia *Humanitas* un servizio di consulenza e di *counseling*. Questo servizio sarà potenziato nel corso del prossimo anno accademico con l'avvio di indagini volte a conoscere il metodo di studio degli studenti LUMSA, i loro problemi eventuali a livello cognitivo e esistenziale al fine di fornire loro un supporto volto a migliorare il loro metodo di studio e in particolare a sostenere la soluzione dei loro specifici problemi personali.

Le attività dell'orientamento in uscita si sviluppano attraverso l'Ufficio stage - ufficio tirocini e *Placement-Lumsa Lavoro*.

Tra le attività non ordinarie dell'ufficio stage si segnalano il *career day* del 12/5/2011 che ha avuto un notevole successo, con una

partecipazione al di sopra delle attese, e che ha avuto come momenti forti una tavola rotonda sul tema "Conquistare i recruiters nell'era 2.0: social network e lavoro". Gli intervenuti sono stati il Presidente di HRC Giordano Fatali, il vice presidente responsabile delle risorse umane e organizzazione del gruppo Bosch Roberto Zecchino, Cappuccitti responsabile risorse umane della BIRRA PERONI, Lombardi responsabile delle risorse umane della TAKE-DA Italia Farmaceutici. Durante l'evento gli studenti e i laureati LUMSA hanno avuto la possibilità di incontrare i rappresentanti di 20 Aziende presenti ognuna con un proprio stand. La partecipazione degli studenti e laureati è stata di circa 500 persone.

Si segnalano poi in modo particolare le seguenti attività:

- stipula di una Convenzione con la Camera dei Deputati per lo svolgimento semestrale di una settimana di formazione rivolta agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza;
- stipula della convenzione di stage con Comitato Interministeriale dei Diritti Umani (CIDU) presso il Ministero degli Affari Esteri;
- partecipazione alla selezione di laureati per un programma di tirocini formativi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- partecipazione al bando del Programma tirocini CRUI- MAE (Ministero Affari Esteri);
- partecipazione al Programma di tirocini Corte Costituzionale-Università;
- partecipazione al Programma di tirocinio Senato della Repubblica-Università.

È proseguito anche in modo costante l'inserimento di stagisti presso il Garante della Protezione dei dati personali.

Gli uffici ospitanti gli stagisti LUMSA sono stati: Ufficio stampa, Ufficio relazioni con il pubblico, Dipartimento attività ispettive e sanzioni.

Il **Servizio LUMSA Lavoro**, finalizzato ad approfondire il tema del collegamento tra università e mondo del lavoro, è operativo per il pubblico dal 2 maggio 2007; si interessa di promuovere e coordinare iniziative finalizzate ad agevolare l'inserimento lavorativo di chi si è laureato alla LUMSA da non più di 12 mesi.

Il servizio è connesso con numerose iniziative gestite con la collaborazione di Enti e Ministeri che consentono di attivare stage, opportunità di reiterazione e accompagnamento per l'inserimento lavorativo, attività di formazione ed informazione, nonché eventi mirati a mettere in contatto i neolaureati con il mondo del lavoro, inoltre fornisce informazioni mirate sul sistema produttivo ed imprenditoriale locale.

Si occupa in particolare del monitoraggio delle opportunità e dell'interazione con la potenziale parte datoriale attraverso il portale LUMSA@imprese, sul quale attualmente sono accreditate 1478 aziende.

Nell'anno accademico appena trascorso 2010/2011 l'ufficio ha promosso la nuova fase del Programma Fixo, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; sono quindi state introdotte ulteriori azioni di attività che, in funzione del raggiungimento dell'obiettivo generale, ovvero la diminuzione dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro dei neolaureati attraverso la qualificazione e il rafforzamento dei servizi di *placement* nella filiera pubblico-privata dei servizi per il lavoro, hanno previsto l'attivazione di sei Project Work per lo sviluppo di progetti di innovazione e trasferimento tecnologico in imprese operanti in settori interessanti per i curricula in uscita proposti dalla LUMSA.

La LUMSA ha partecipato a un avviso pubblico della Regione Lazio a valere sui fondi europei ottenendo l'approvazione di un progetto e il relativo finanziamento.

Il progetto prevedeva la realizzazione in un periodo di due anni dalla data di inizio delle attività:

- dell'adesione della LUMSA al consorzio interuniversitario SOUL (il sistema informatico per il *placement* utilizzato dalle maggiori università pubbliche romane), con tutti i vantaggi in termini di visibilità, eventi, aumento delle possibilità di stage per i nostri laureandi, etc.;
- la connessione del nostro portale Lumsa@imprese al portale SOUL e, di conseguenza, alla Borsa Nazionale Continua del Lavoro (ottemperando così anche alla normativa vigente). Abbiamo chiesto ed ottenuto, però, la possibilità di poter mantenere le nostre specificità: incontro aziende-studenti tramite gli Uffici e non direttamente tra loro come avviene nel caso delle Università pubbliche;
- la previsione di alcuni eventi e attività di orientamento: convegno di presentazione e di chiusura del progetto (obbligatori a norma del bando), *career day*, seminario informativo per i laureandi, convegno sul *placement* universitario.

La LUMSA, nell'ambito dell'attuazione del progetto, ha aderito al Consorzio SOUL (febbraio 2011); ha predisposto incontri per il proprio personale, ha organizzato il convegno di presentazione delle attività (30 marzo 2011), il *Career day* (12 maggio 2011) ed un corso di orientamento al lavoro (8 giugno 2011); ha inoltre iniziato, in collaborazione con CASPUR, ad adeguare il proprio sito e ad interfacciarlo con il portale JobSOUL.

Nel corso del prossimo anno è prevista l'organizzazione di un convegno sul *placement* ed il convegno di conclusione delle attività, oltre alla definitiva implementazione del sito Lumsa@imprese con JobSOUL.

L' area della **internazionalizzazione**

Da diversi anni la LUMSA risulta particolarmente dinamica per quanto riguarda la mobilità "Erasmus". Nello scorso anno accademico abbiamo avuto n. 312 studenti in entrata e n. 135 in uscita; n. 51 docenti in entrata e n. 12 in uscita. La mobilità nel progetto "Erasmus Placement" è stata di n. 25 studenti. La mobilità internazionale nel programma "Leonardo da Vinci" ha contato n. 2 laureati. Gli accordi dell'Ateneo con Università europee sono ammontati a n. 164 e quelli con Università extraeuropee a n. 38.

I risultati sin qui illustrati non sarebbero stati realizzati, senza il valido apporto delle strutture di Ateneo, in particolare:

- il **Centro Linguistico di Ateneo**

Il Centro, diretto dalla prof.ssa Cristiana Pugliese, già dallo scorso anno accademico, in seguito ad alcuni pensionamenti, ha subito una diminuzione dell'organico di Collaboratori ed Esperti Linguistici a tempo indeterminato e un aumento dei contratti integrativi.

Una novità è rappresentata dall'introduzione del corso a distanza di lingua inglese per il raggiungimento del livello A2. Il corso, diretto inizialmente agli studenti della Facoltà di Giurisprudenza, è stato poi aperto a tutti gli studenti.

- il **Sistema Bibliotecario di Ateneo**

Nel corso dell'anno accademico 2010-2011 i numeri relativi all'utilizzo dei servizi bibliotecari sono stati:

- 21.385 presenze nelle sale lettura
- 5.201 prestiti
- 7.534 consultazioni

Il Sistema Bibliotecario di Ateneo, dall'inizio dell'anno accademico

co 2010-2011, ha sviluppato alcuni aspetti dei servizi:

- nel portale del Sistema Bibliotecario di Ateneo è stata integrata la sezione riguardante l'informazione e la formazione degli utenti
- è stata elaborata una nuova procedura per le acquisizioni che è accessibile dalle pagine web del Sistema bibliotecario di ateneo, insieme al modulo che i docenti dovranno utilizzare per le richieste di acquisto di nuovo materiale documentario
- è stato acquisito AtoZ, un sistema applicativo via web che fornisce un elenco alfabetico delle collezioni locali (periodici cartacei) e on-line (banche dati e periodici elettronici in full-text)
- è stata resa possibile, tramite l'attivazione da parte del CED del servizio PROXYBIB, la consultazione da remoto delle risorse elettroniche in abbonamento

Per il terzo anno consecutivo la LUMSA partecipa al **"Premio Letterario Biblioteche di Roma"**

- il **Centro Informatico di Ateneo**

Il CIDA, nel corso dell'a.a. 2010/2011, allo scopo di modernizzare il sito web di Ateneo oramai obsoleto, ha sviluppato una nuova struttura di navigazione.

Il nuovo sito è caratterizzato dalla sezione "scegli il tuo profilo" che permette una veloce visualizzazione dei contenuti d'interesse per specifici destinatari (ad es. futuri studenti, studenti Lumsa, laureati, docenti).

Particolare cura si è dedicata alla visualizzazione e ricerca dei contenuti relativi alla "didattica" con lo scopo di rendere più semplice e immediato il reperimento dei contenuti relativi a docenti, corsi di laurea, programmi dei corsi ecc.

Il sito prevede inoltre collegamenti ai principali social networks e la possibilità di navigazione da dispositivo mobile.

Tra i punti di attenzione nello sviluppo del nuovo sito è stata la realizzazione di un "sotto sito" per la gestione dell'anagrafe on line della ricerca scientifica di Ateneo.

La finalità di questo progetto è da un lato rendere visualizzabile via web il settore della ricerca scientifica, dall'altro consentire ai singoli uffici, con le opportune modalità di accesso, di individuare le diverse pubblicazioni dei docenti, secondo determinati filtri. Il CIDA infine ha proposto un coinvolgimento della redazione di Lumsa News per la realizzazione e l'inserimento di video nella sezione "News ed Eventi", in modo da avviare una sinergia tra i prodotti redazionali e quelli previsti per il sito istituzionale.

Si è anche iniziato a lavorare a un nuovo sito per il Master in giornalismo, di modo da permettere una migliore utilizzabilità dello stesso da parte degli utenti interni e, soprattutto, consentire una migliore visibilità all'esterno di una così importante attività di formazione post-laurea dell'Ateneo.

Tutto ciò ha comportato un impegno notevole sia da parte del personale "tecnico", sia da parte dei docenti che hanno collaborato con generosa abnegazione a tale impegnativa impresa.

- l'**Ufficio Promozione e Sviluppo**

La cura e la promozione dell'immagine istituzionale sono state, come sempre, al centro di tutte le attività dell'anno accademico 2010-2011 dell'Ufficio Progetti e Sviluppo, che opera in stretto contatto con le Commissioni di ateneo Orientamento e Comunicazione.

All'inizio dell'anno è stato messo a punto un piano di comunicazione con la calendarizzazione delle azioni da compiere nei settori della comunicazione ritenuti più idonei per gli obiettivi promozionali da raggiungere: dalle uscite pubblicitarie su media diversificati, alle partecipazioni a fiere e saloni, dalla comunicazione

su web alle giornate di orientamento in entrata e in uscita.
Nel piano di comunicazione 2010-2011 sono state riconfermate tutte le azioni svolte nell'anno accademico precedente, con i seguenti ampliamenti:

- Uscite pubblicitarie anche nella metropolitana di Roma, oltre a quelle sugli autobus;
- TV outdoor (metro e autobus di Roma, aeroporti di Roma e Milano)
- Partecipazione, per la prima volta, a fiere di orientamento al nord-Italia

Per supportare le azioni del piano di comunicazione, l'ufficio ha curato tutti i progetti grafici, l'ideazione e la produzione dei necessari strumenti informativi, l'organizzazione degli eventi promozionali, gli allestimenti degli stessi e le relative attività di comunicazione.

Il piano, approvato dalle Commissioni di ateneo di riferimento, ha costituito la base e la guida dell'operatività dell'ufficio, delle cui realizzazioni più significative segue una breve elencazione.

1. Produzione strumenti informativi legati all'immagine istituzionale
2. Organizzazione Eventi istituzionali
3. Gestione spazi istituzionali

Alcune delle attività realizzate nell'anno accademico 2010/2011 per il settore *Marketing* LUMSA:

Web - Mobile:

- Traffico web su Iscriverti alla LUMSA - www.lumsa.it (01/10/2010 - 30/09/2011):

Dati estratti da google analytics

- Visite 120.408 (+14,21 %)

- Visualizzazioni di pagina 342.584 (+17,57 %)
- Tempo medio sul sito 03:28 min
- % Nuove visite 57,96% (+2,57 %)
- visite provenienti da 99 Nazioni e 1.538 città
- Le visite web dagli USA sono aumentate del 31,58 %

- Traffico web www.masterlumsa.it (25/09/2010 - 25/09/2011):

Dati estratti da google analytics

- Visite 95.727
- Visualizzazioni di pagina 343.964
- Tempo medio sul sito 02:03 min
- % Nuove visite 69,92%
- visite provenienti da 118 Nazioni e 1.707 città

- Traffico web sul sito www.lumsa.it (01/10/2010 - 30/09/2011):

Dati estratti da google analytics

- Visite 1.214.812
- Visualizzazioni di pagina 3.027.829
- Tempo medio sul sito 02:35 min
- % Nuove visite 25,99% (+6,60 %)
- visite provenienti da 157 Nazioni e 3.729 città

- Traffico del portale www.lumsaorienta.it per facilitare l'approccio degli studenti con l'università

Dati estratti da google analytics dal 01/10/10 al 30/09/11

- Visite 10.571
- Visualizzazioni di pagina 26.346
- Tempo medio sul sito 01:52 min (+19,48 %)
- % Nuove visite 78,21%
- visite provenienti da 51 Nazioni e 524 città

- Social Network
 - Facebook
 - Utenti registrati 2.203
 - Nuovi “Mi piace” 1.288 (+20 %)
 - Visualizzazioni post 539.649
 - Twitter
 - Follower 106
 - Tweet 276
 - LinkedIn (95 membri)
 - Youtube
 - Visualizzazione canale 6.039
 - Caricamenti video 15.513

- Creazione di database (Utenti registrati 2.112) di potenziali studenti per informarli sulle attività della LUMSA.
- Campagna KA google per i portali www.lumsa.it - www.masterlumsa.it con un traffico di 106.000 visite sui portali LUMSA con 700 parole chiavi.
- Campagne web sui portali studenti.it, universita.it, cistodentro.it.

Il Servizio di comunicazione esterna ha redatto e diffuso, anche attraverso il sito di Ateneo, 144 news; la quasi totalità degli eventi istituzionali sono stati promossi attraverso comunicati stampa.

l'Ufficio Tecnico

Si è proseguito nel complesso iter approvativo del progetto di completamento del recupero e ristrutturazione edile ed urbanistica con adeguamento normativo del complesso “Giubileo”, compreso tra piazza Adriana, le vie Fosse di Castello e Porta Castello e il Passetto del Vaticano.

Si è conseguito l'incremento delle superfici immobiliari disponibili con l'acquisizione, avvenuta nel mese di agosto, dell'edificio sito in Roma, con accessi dalle vie G.G. Belli, n.86, via F. Cesi n.8 e via L.Caro, n. 7/A, composto di sei elevazioni fuori terra e di due piani interrati, le cui unità immobiliari sono estese complessivamente mq.4.985.

Nel suddetto edificio sono state avviate e sono in corso di esecuzione alcune categorie di opere di tipo edile e impiantistico.

Un cenno a parte va riservato all'attività del **Centro per la Pastorale Universitaria**.

La formazione presso la nostra Università ha, come parte integrante, l'orientamento dei giovani verso un orizzonte spirituale che possa fungere da cornice entro la quale svolgere il quotidiano impegno negli studi. Questo orientamento è frutto e scopo della pastorale che è affidata dal Vicariato di Roma al servizio dei Cappellani, i quali ora in numero di tre - Don Marco, padre Simone e Don Renato - assicurano in tutte le sedi il servizio religioso, fornendo agli studenti, attraverso colloqui e incontri quei sostegni interiori così indispensabili nel complesso ambiente sociale moderno.

La LUMSA ha partecipato all'evento aggregativo di tutti gli studenti romani presso la città di Assisi lo scorso 12 novembre.

L'Associazione **Universitas**, che riunisce i laureati presso la LUMSA, ha continuato la sua attività di sostegno ai neo laureati per la ricerca di opportunità lavorative ed ha organizzato un incontro-dibattito dal titolo “E dopo la laurea?”.

Un capitolo fondamentale è quello del **personale docente e non docente**.

Per quanto attiene al personale docente, l'Ateneo ha proseguito il

programma pluriennale di accrescimento della copertura di posti di ruolo.

In particolare la Facoltà di Scienze della Formazione ha acquisito il dott. Marco Costanzi, ricercatore universitario (settore M-PSI/02). Desidero porgere al nuovo collega il saluto più cordiale dell'Ateneo e mio personale.

L'organico del personale docente e ricercatore di ruolo è costituito da n. 23 ordinari, n. 25 associati, n. 23 ricercatori (di cui 2 per la sede di Palermo - v.F. Parlatore, 2 per la sede distaccata di Palermo S. Silvia e 2 per la sede distaccata di Taranto) per un totale di n. 71 unità. Ai ricercatori di ruolo, inoltre, vanno aggiunti n. 14 posizioni di ricercatore a tempo determinato.

Il totale dei docenti a contratto ammonta a n. 291 unità, (tra cui 8 docenti di lingue e n. 8 collaboratori linguistici).

Debbo dire che nei piani di sviluppo dell'Ateneo è prevista, per i prossimi anni, una implementazione dei posti di ruolo da ricoprire.

Alla fine dell'anno accademico ha lasciato l'insegnamento, per raggiunti limiti di età, la Prof.ssa Maria Grazia Bianco, che ha dato un fattivo contributo alla nascita della Facoltà di Lettere e Filosofia che poi ha retto per molti anni come Preside con grande e riconosciuto impegno. A lei il più sentito ringraziamento per l'opera appassionata ed elevata svolta.

A fine anno ha altresì lasciato l'insegnamento la prof.ssa Marina Minnella, docente di diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza, cui pure l'Università è grata per il servizio svolto.

Per quanto attiene poi al personale amministrativo e tecnico, l'organico complessivo conta attualmente 117 dipendenti (105 presso la sede di Roma, 12 in quella di Palermo).

Va osservato che in data 10 ottobre 2011 è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo per il contratto collettivo aziendale del personale tecnico - amministrativo, allo stato in attesa di ratifica da parte del Consiglio di Amministrazione.

Voce molto importante nella vita dell'Ateneo è stata, come sempre, quella del **diritto allo studio**.

Nell'a.a. 2010-2011 la LUMSA ha erogato agli studenti € 860.375,49, sotto forma di contributi per borse di studio (n. 219), collaborazioni part-time (n. 100), sussidi monetari (n. 23), contributi per utenza disagiata (n. 1), mobilità internazionale studenti (n. 185).

Inoltre nel corso dell'anno l'Ateneo ha rimborsato le tasse per merito a n. 245 studenti, per un totale di € 76.057,00; così pure ha rimborsato le tasse per merito a n. 369 studenti idonei alle borse di studio, per un importo totale rimborsato di € 746.523,64.

Come consuetudine, vorrei rammentare il notevole sostegno che, anche nell'anno trascorso, l'Università ha ricevuto dall'Associazione Luigia Tincani per la promozione della Cultura, soprattutto nel sostegno fornito agli studenti che per ragioni varie non potevano usufruire delle specifiche provvidenze del diritto allo studio. Sono grato di questo, in maniera particolare, al suo Presidente Dott. Paolo Mennini.

Infine è da ricordare l'attività del **Nucleo di valutazione** dell'Ateneo sotto la presidenza del Prof. Pellegrino Capaldo, che qui desidero particolarmente ringraziare.

Il Nucleo di valutazione si è riunito, nel corso dell'anno accademico 2010 - 2011, tre volte.

In ottemperanza alla Legge 370/1999, art. 1, il Nucleo, come negli

.....
.....

anni precedenti, ha dato corso all'indagine sulle opinioni degli studenti frequentanti, sulle attività didattiche. L'indagine è stata svolta mediante la compilazione da parte degli studenti di un questionario anonimo, appositamente predisposto dal Nucleo, per ciascun insegnamento frequentato. I risultati, acquisiti con la collaborazione di specialisti ed esperti di Statistica, sono stati presentati alle Autorità accademiche.

È stato predisposto il Rapporto Nuclei sull'attività didattica e scientifica relativa a.a. 2010 - 2011 con la trasmissione al MIUR e al CNVSU dei dati relativi alle varie strutture di Ateneo.

Il Nucleo di Valutazione ha predisposto inoltre, come ogni anno, la relazione sull'offerta formativa, verificando la sussistenza dei "requisiti necessari" per l'attivazione dei corsi di studio. Per l'attività di raccolta, classificazione ed analisi dei dati il Nucleo si è avvalso del supporto fornito dalle strutture amministrative dell'Ateneo.

Desidero segnalare anche l'efficace sostegno fornito dai membri del nostro Comitato sostenitori, in particolar modo per le opportunità di stage offerte agli studenti e per la qualificata consulenza negli ambiti di competenza.

Eminenze,
Eccellenze,
Autorità,
Collegli docenti,
Personale tecnico-amministrativo,
Studenti,
Signore e Signori,

nel concludere mi sia consentito, come sempre, il richiamo ad un pensiero che possa far crescere il senso del nostro essere insieme in questa comunità universitaria; ad un pensiero che, soprattutto in quest'anno che segna la svolta della "terza fondazione", abbia la robustezza e la gagliardia di animare l'impegnativo lavoro che ci attende, per rispondere sempre meglio alle attese della mutata realtà nella fedeltà al carisma originario.

Questa volta il pensiero è di un giovane ecclesiastico, di eletta sensibilità e cultura, molto vicino alla Madre Tincani ed alla sua creatura, questo Ateneo, il quale visse la realtà universitaria incarnandone la profonda identità; un ecclesiastico che sarebbe stato chiamato, più tardi, ad ascendere al più alto soglio del pontificato romano. Mi riferisco, è chiaro, a Giovanni Battista Montini, il giovane assistente della Fuci, che ne la *Coscienza universitaria* del 1930 raccoglieva una serie di profondissime riflessioni sul valore dell'Università e sul ruolo dello studio universitario nella coscienza e nella formazione dello studente.

Scriveva dunque Montini, rivolgendosi agli universitari: "Tocca a noi fare dell'intelligenza un mezzo di unità sociale; tocca a noi rendere la verità tramite della comunione fra gli uomini; tocca a noi diffondere «l'unità di pensiero»".

.....
.....

A ben riflettere queste parole, vergate quasi un secolo fa, appaiono quanto mai attuali per aiutare a mantenere la rotta della navicella universitaria, mentre la contemporaneità disorienta e spinge altrove. In particolare quel riferimento all'“unità di pensiero” come *proprium* dell'Università appare attuale, per rapporto ad una realtà nella quale l'iper specializzazione e la frammentazione dei saperi ha investito lo stesso patrimonio genetico dell'istituzione accademica, dato dal volgere ad unità la molteplicità delle scienze.

È un riferimento che acquista poi un senso particolare e particolarmente rilevante per una Università, qual è la nostra, che ha una profonda vocazione umanistica.

Con questi pensieri, nel ricordo dei fondatori venerabile Madre Luigia Tincani, di cui sono state recentemente riconosciute le virtù eroiche e Cardinale Giuseppe Pizzardo, dichiaro aperto l'a.a. 2011-2012, settantaduesimo dalla fondazione.

LAVORO E VALORI

Prof.ssa Iolanda Piccinini
Ordinario di Diritto del Lavoro

Heidegger ha scritto che *“nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia l’uomo”*, un nostro grande filosofo del diritto (COTTA) ha aggiunto che *“forse nessuna epoca ha saputo meno della nostra che cosa sia il diritto”*.

E, allora, come provare a dire qualcosa su questi grandi temi?

In effetti, il mio contributo riguarda, sostanzialmente, l’uomo e il diritto.

Dunque, è solo con tanto ottimistico pessimismo che esprimerò alcune riflessioni, senza pretesa di fornire risposte, ma magari per cercare di formulare domande, perché già il porsi degli interrogativi può aiutare a scorgere, nell’oscurità, qualche positiva soluzione e a far nascere nuove speranze.

Innanzitutto, voglio parlare di valori, come di *“ciò che è degno dell’uomo e per l’uomo”* (COTTA).

Il primo valore è il diritto - I principi costituzionali e la dignità umana

Non ho certo l’ambizione, ma prima ancora le competenze, per offrire una definizione del complesso e difficile concetto filosofico di “valore” e della relazione tra “valore” e “valere” (mi basta credere che i valori valgono per quanto costa lottare per conquistarli e, più si lotta, più diventano preziosi), né per ricostruire il processo di sviluppo che riguarda la gerarchia dei valori, destinata a modificarsi, o addirittura a capovolgersi, secondo le diverse culture, epoche e società.

Non intendo parlare dei possibili conflitti tra “valori materiali” e “valori spirituali”, né esporre le diverse concezioni del rapporto tra diritto e valore.

Mi limito, dunque, a proporre alcune scarse indicazioni ed intuizioni, che spero siano sufficienti a richiamare la vostra attenzione su alcune possibili linee di tendenza, meglio approfondite dalla dottrina filosofica e costituzionalistica.

Da un lato, mi attrae l’idea di un rapporto d’identità, secondo l’insegnamento classico del diritto come valore in sé, universale e permanente, che si identifica con i principi filosofici di giustizia e di ordine.

Dall’altro, non minore favore suscita in me quella tendenza, teoricamente - ma non tanto praticamente - ben distinta, che individua, tra diritto e valore, una stretta connessione, nel senso che il diritto dà forma, evidenza ed efficacia ai valori sociali della comunità.

In verità, non volendo invadere il campo di altri saperi ed essendo l’orizzonte del giurista quello delle regole, di queste principalmente parlerò (segnalando che, per limiti di spazio, non citerò, se non in rare occasioni, la dottrina giuslavoristica, che ha prodotto una letteratura sterminata, di cui non è possibile dar conto).

.....
.....
Ebbene, nella nostra Carta costituzionale troviamo *“alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale”* da nessuna fonte, poiché *“appartengono all’essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana”* (Corte cost. n. 1146 del 1988).

Infatti, nel testo in commento rintracciamo, tra i molti ideali etico-sociali posti a fondamento del diritto positivo, i principali valori intorno ai quali ruotano queste mie riflessioni: la persona e il lavoro.

Tali valori, infatti, sono trasposti, sul piano positivo, per effetto dei principi costituzionali, a partire dalla norma di apertura, che indica il lavoro quale fondamento della Repubblica con un accostamento - del principio lavoristico con quello repubblicano e con quello democratico - il cui senso è illuminato dal successivo art. 2, secondo la nota lettura di Mengoni.

Si pensi, legati da un nesso di profonda interdipendenza, agli articoli generali, e cioè:

- all’art. 2, sulla garanzia della libera esplicazione della persona nella realtà sociale, la cui formulazione iniziale conteneva un riferimento alla dignità umana come *“principio sacro”*, norma bellissima e importante anche per il richiamo alla solidarietà, valore centrale della coesione sociale, comprendente implicitamente il principio di sussidiarietà;

- all’art. 3, sull’uguaglianza formale e sostanziale, che stabilisce la *“pari dignità sociale”*, ma non dimentichiamo che l’uguaglianza è *“la cosa più naturale in linea di diritto e la più chimerica in linea di fatto”* (VOLTAIRE);

- all’art. 4, come *“pretesa a”* e *“diritto di”* lavorare (D’ANTONA), quale norma fondativa di un diritto allo sviluppo della personalità attraverso il lavoro (GIUGNI), ma non già del *“diritto a conseguire un posto di lavoro e a conservarlo”* (BALDASSARRE). Detto

articolo, come noto, è alla base della legislazione in materia di mercato e di politiche attive del lavoro, di formazione professionale e di regolazione dei contratti di inserimento ed apprendistato, nonché della normativa sui disabili;

- all’art. 32, sul diritto alla salute.

Desidero citare, altresì, le disposizioni dedicate, specificamente, alla tutela dei lavoratori, finalizzate allo sviluppo fisico e spirituale della persona umana, ma che non negano il ruolo dell’impresa e del mercato.

Penso all’art. 35, sulla tutela del lavoro in tutte le sue forme e applicazioni, che costituisce un ponte tra il principio, contenuto nell’art. 1, e la legislazione lavoristica (e che supporta la tendenza verso una valorizzazione del lavoro autonomo e, in generale, dei *“lavori”*, data la perdita di centralità del lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato); all’art. 36, specialmente per il riferimento alla vita libera e dignitosa che la retribuzione deve assicurare; all’art. 37, sulla parità di trattamento; all’art. 38, sull’assistenza e previdenza sociale; all’art. 39, sul principio di libertà sindacale che, come insegnato da autorevole dottrina (DELL’OLIO), rappresenta un *“valore più degli altri perenne e caratterizzante, anche come specchio storico delle altre libertà, i sistemi democratici”*.

Richiamo, infine, l’art. 41, in cui i lavoratori appaiono i principali destinatari della garanzia costituzionale circa il limite dell’iniziativa economica, che non deve recare danno *“alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”*.

Questi valori e principi hanno, come noto, *“costituzionalizzato”* il diritto del lavoro italiano, a partire dal secondo dopoguerra, nel senso che *“al positivismo legalistico è succeduta una concezione che potrebbe chiamarsi costituzionalistica dell’ordinamento giuridico.... i suoi contenuti devono essere conformi a una tavola di valori riconosciuti dalla Costituzione e istituzionalizzati in disposizioni di principio, del-*

le quali occorre precisare il campo e i modi di applicazione” (MENGONI).

Non è qui possibile descrivere e analizzare gli strumenti utilizzati dal diritto internazionale per regolare il lavoro: si tratta di fonti che riconoscono come basilari la libertà di associazione e di contrattazione collettiva, il divieto di lavoro forzato e obbligatorio, la tutela del lavoro minorile, il divieto di discriminazione, ma che sovente trovano Stati nazionali “tiepidi” nel ratificarle, o non disposti a ratificarle.

Ed oggi, anche l’ordinamento comunitario, pur tradizionalmente ispirato ad un’ottica di stampo mercantile tuttora privilegiata, si è aperto alla dimensione personalistica (e, dunque, ai valori della dignità, della solidarietà, dell’uguaglianza, che si traducono nella lotta all’esclusione sociale ed alle discriminazioni, nonché nell’attuazione della coesione sociale), nella ricerca di un temperamento con gli obiettivi e le esigenze del mercato comune (penso, soprattutto, oltre ad importanti Direttive, alla Carta dei diritti fondamentali, adottata a Nizza nel 2000, inserita nel Trattato di Lisbona del 2007, ratificato in Italia con una legge del 2008).

Basti ricordare che si sta così componendo, da alcuni anni anche grazie alla giurisprudenza della Corte di Giustizia, il tradizionale conflitto tra mercato e lavoro, quest’ultimo spesso sacrificato (almeno negli anni Settanta e Ottanta) in nome dell’integrazione economica e della libera concorrenza: da un lato, si cerca di superare i monopoli pubblici e privati, liberalizzando i mercati; dall’altro, si tende a generalizzare tutele minime, seppure sovente condizionando - non senza discussioni e problemi - le scelte politiche degli Stati membri e operando direttamente il bilanciamento dei diritti costituzionali fondamentali, anche per effetto della molteplicità dei circuiti di produzione normativa che caratterizza il contesto comunitario.

Il tempo a mia disposizione è poco, e, pertanto, indicherò

solo il complesso processo di integrazione europea sul piano economico-finanziario, il rapporto tra legislazione nazionale e fonti comunitarie, il fenomeno della rottura del legame diritto-Stato-mercato e, cioè, il declino dello Stato nazionale che cede spazio, in alto, all’Unione europea e, in basso, a governi locali, con conseguente diversa localizzazione degli interessi lavoristici e nuovi conflitti di rilievo costituzionale, all’interno dei quali resta coinvolto, ma al tempo stesso evolve, il diritto del lavoro, inteso sia come insieme di regole, sia come riflessione scientifica sulle stesse.

In questa sede, preferisco richiamare la vostra attenzione su un altro aspetto.

In effetti, come ho scritto tempo fa, sono anni che la giurisprudenza teorica e pratica sta applicando questi principi - costituzionali e comunitari - mediante la valorizzazione, nei diritti fondamentali del lavoratore, della loro dimensione assiologica, attraverso, cioè, non solo l’attuazione dei diritti stessi, quanto del loro fine, rivolto, innanzitutto alla tutela della persona umana.

Anche alla luce dell’ampliamento dell’orizzonte offerto dal contesto comunitario, si accentua, dunque, quel noto processo sinergico-circolare di assunzione di alcuni principi costituzionali come regole capaci di costituire, in senso evolutivo, nuove chiavi di lettura dell’intero ordinamento, a partire dal sistema civilistico, con contestuale riduzione del limite insito nei precetti meramente programmatici e, al tempo stesso, garanzia di attuazione, attraverso la legislazione ordinaria, di quegli stessi valori enunciati nella Carta costituzionale, che hanno così acquisito concretezza.

Infatti, nonostante il pluralismo frammentato di valori che caratterizza il mondo contemporaneo si assiste, nella giurisprudenza, ad un continuo riferimento ai principi costituzionali, intesi come criteri valoriali, cui ancorare le soluzioni dei casi concreti, principi che, dunque, confermano la loro attualità.

Sto pensando, innanzitutto, alla “mediazione” - tra valori costituzionali e norme sui rapporti tra privati - offerta dall’art. 2087 del Codice civile, che, come noto, obbliga il datore di lavoro “*ad adottare nell’esercizio dell’impresa le misure che...sono necessarie a tutelare l’integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro*”. Si tratta di una norma “antica” ma “estremamente moderna”, perché racchiude tutte le tutele: la dimensione della prevenzione del danno alla persona, il piano reintegratorio del recupero, infine, quando non c’è altro, il momento risarcitorio (DELL’OLIO).

In effetti, è incontestabile che, all’interno del dibattito sull’efficacia tra privati (la c.d. orizzontalizzazione) dei diritti fondamentali, il diritto del lavoro si dimostra il settore dell’ordinamento “più sensibile”, il quale ha attraversato una fase di costituzionalizzazione - riassumibile in un processo di rinnovamento incentrato sulla tutela della persona del lavoratore - “che incide in modo particolare sulla determinazione della struttura dei diritti e degli obblighi del rapporto di lavoro e sull’esercizio dei poteri del datore di lavoro” (RIVERO LAMAS).

Ciò in ragione del carattere antropocentrico del contratto di lavoro, il cui fulcro è la persona umana, la protezione della sua dignità e il potenziamento dello sviluppo della sua personalità, al punto da stabilire un “vaso comunicante” diretto tra Costituzione e ordinamento giuslavoristico.

Si è parlato, in questa prospettiva, della conclusione di una tappa - quella segnata dai diritti collettivi - nella storia del rapporto Costituzione-diritto del lavoro e dell’apertura di una nuova fase, “*incentrata sul processo d’individualizzazione del lavoratore*”, poiché, senza pregiudizio della centralità del fenomeno collettivo, “*la maggiore influenza, e al tempo stesso le maggiori questioni e problemi per il diritto del lavoro, nascono dai diritti individuali*” (DEL REY GUANTER).

Tuttavia, l’interesse crescente dei giuristi, comprovato dall’ampiezza del dibattito sui diritti fondamentali, è costretto a fare i conti, innanzitutto, con la limitatezza della loro effettiva protezione per l’inadeguatezza delle tecniche di tutela offerte ed utilizzabili in sede giurisdizionale, di cui parlerò tra breve.

Oltre a questa difficoltà, vanno segnalati, in generale, i condizionanti limiti della finanza pubblica, la pressante ristrettezza delle risorse e la necessità che ogni diritto si misuri con la compatibilità finanziaria.

Gli esempi potrebbero essere molteplici: ricordo quella giurisprudenza costituzionale che, con riferimento all’art. 38 della Costituzione, tende a contemperare le posizioni giuridiche dei soggetti protetti con le superiori esigenze di politica sociale e con l’equilibrato andamento del bilancio. In passato, ho già avuto modo di sottolineare questo innesto, sempre più deciso a partire dagli anni ‘90 - nel giudizio (operato dalla Corte costituzionale) di bilanciamento dei diritti individuali e del bene comune - della considerazione delle compatibilità finanziarie pubbliche, che alimenta un crescente senso di insicurezza e precarietà, se non addirittura di svuotamento dei diritti sociali e del valore della solidarietà.

È noto che la crisi previdenziale è soprattutto crisi finanziaria ed ogni proposta di riforma dei sistemi di *Welfare* è costretta a fare i conti con l’insostenibilità dei costi delle operazioni individuate: segnalo i continui interventi pensionistici, che hanno prodotto, in mancanza, almeno fino a tempi recenti, di un disegno complessivo, una stratificazione normativa fondata su provvedimenti parziali ed episodici finalizzati a “stabilizzare”, ed anzi, ridurre la spesa sociale, nonché la storia infinita degli ammortizzatori sociali.

Peraltro, ulteriori vincoli finanziari, non solo per il sistema previdenziale, sono quelli derivanti dall’integrazione europea

.....
.....

- e cioè dalla moneta unica e dal potere della Banca centrale europea - che dimostra il difficile e complesso temperamento tra scelte politiche (soprattutto quelle nazionali) e scelte economiche, con conseguenze, in materia di lavoro, non scontate né semplici, come dimostrato dalle vicende degli ultimi mesi e, da ultimo, dal decreto "salva Italia" del Governo Monti.

Inoltre, rispetto alla passata sottrazione alle leggi dell'economia, da tempo l'esigenza di contenimento dei costi, come noto, appare forte anche per il lavoro pubblico (ancora, nel complesso, stabile e protetto), essendo addirittura alla base di tutta quella rivoluzione, iniziata circa venti anni fa, della c.d. "privatizzazione" (normativa ma non soggettiva) del pubblico impiego, tra le cui finalità è ricompresa quella di "razionalizzare il costo del lavoro pubblico, contenendo la spesa complessiva per il personale...entro i vincoli di finanza pubblica" (art. 1, D.Lgs. n. 165 del 2001): a mio avviso, tale scopo ed approccio finanziario, condizionando dall'interno l'interesse pubblico al cui perseguimento è diretta l'attività amministrativa, spiega la "specialità", nei confronti del modello generale del lavoro nell'impresa, di questo rapporto di lavoro, oggetto, anche di recente, di continui interventi legislativi all'insegna del rigore e del controllo della spesa (dalla c.d. Riforma Brunetta alle ultime Manovre finanziarie).

In ogni caso, tra tutti i valori sopra ricordati, un ruolo dominante, al di sopra delle norme costituzionali in cui è espressamente richiamato (artt. 3, 36 e 41) svolge il valore della dignità umana, espressione "polisensa e ambigua" (PALAZZANI), della quale "non basta essere persuasi: occorre fondarla" (MATHIEU). L'espressione è oggetto, negli ultimi anni, di un rinnovato interesse da parte, principalmente, dei costituzionalisti, non solo con riferimento ai temi del lavoro.

Nella consapevolezza della profondità della speculazione

compiuta dalla cultura filosofica, si vuole qui solo segnalare che la dignità umana, secondo il costante pensiero della Corte costituzionale, rappresenta un "valore fondamentale" (Corte cost. n. 561 del 1987) e "supremo" (Corte cost. n. 414 del 1991), un "valore di priorità assoluta e di carattere fondante nella scala di valori espressi dalla Costituzione" (Corte cost. n. 467 del 1991), che "permea di sé il diritto positivo" (Corte cost. n. 293 del 2000) ed è posto "alla base dei diritti della persona umana" (Corte cost. n. 37 del 1992), costituendo, in sostanza il "fine dell'ordinamento" (Corte cost. n. 161 del 1985). Nell'ultimo decennio, si segnalano ulteriori - seppur non molte - pronunzie in cui è espressamente richiamata, in settori diversi (salute, minori, detenuti, lavoro), la dignità sociale e il nesso indissolubile tra persona e dignità.

Ed ancora la Corte costituzionale ha affermato la distinzione tra dignità umana e dignità professionale del lavoratore (cfr. Corte cost. n. 113 del 2004 e Corte cost. n. 103 del 1989, nella quale si legge che "la dignità sociale del lavoratore è tutelata contro discriminazioni che riguardano non solo l'area dei diritti di libertà e l'attività sindacale...., ma anche l'area dei diritti di libertà finalizzati allo sviluppo della personalità morale e civile del lavoratore. La dignità è intesa sia in senso assoluto che relativo, cioè per quanto riguarda la posizione sociale e professionale occupata dal cittadino nella qualità di prestatore di lavoro dipendente").

Attraverso questa "lente" del diritto e del valore della dignità ritengo vada guardata la realtà attuale.

Nell'esperienza contemporanea, in cui da più parti si lamenta il degrado del valore della legge, del principio di legalità e la crisi del diritto, è doveroso, invece, ribadire, di fronte ai ripetuti auspici di una *deregulation*, che esiste una forte domanda di regole, da imporre alla politica e al mercato sapendo, però, che è essenziale salvare, insieme al diritto, la sua dimensione valoria-

le, pur con la consapevolezza della problematicità del fenomeno giuridico, della sua dinamicità, nonché della complessa oscurità dell'esperienza concreta, perché *"il diritto è storia e quindi non va colto mai nella staticità di un momento"* (LIPARI).

In particolare, con riferimento al diritto del lavoro, sono oltre trent'anni che la dottrina, non solo italiana (G. LYON-CAEN, SIMITIS), discute di una crisi di identità - e talvolta addirittura della morte - di questa area dell'esperienza giuridica, crisi dipendente, innanzitutto, dalla trasformazione del suo oggetto, e cioè il lavoro subordinato nell'impresa, finendo per mettere in discussione la stessa nozione di subordinazione. La crisi, peraltro, è cagionata dal diverso atteggiarsi delle basi sulle quali si è costruita la materia: mi riferisco, oltre al crollo del mito della piena occupazione, allo Stato-nazione (non più unico attore politico con potere normativo) che sta perdendo da tempo il controllo sulla sfera economica, in ragione dell'avanzare di un'economia globale e la creazione di un mercato sovranazionale, il quale consente alle imprese di spostare i propri investimenti e i luoghi di produzione. In tale contesto, con felice espressione, si suol dire che le società *"votano con i piedi"*, nel senso che hanno la possibilità di spostarsi altrove se non sono d'accordo con le scelte del legislatore nazionale (che magari introduce garanzie, vincoli e costi ritenuti troppo onerosi). Altre basi, in via di superamento, sono quelle della fabbrica e cioè del lavoro industriale - a causa della dematerializzazione dell'organizzazione della produzione - e del sindacato confederale, radicato tra gli occupati della grande industria a livello nazionale.

Ma nonostante questi cambiamenti ancora oggi credo che il lavoro rappresenti il fondamento etico della società, il destino e il progetto di vita di una persona e, dunque, giustifichi una speciale protezione che non può essere offerta solo dalla dimensio-

ne patrimoniale tipica del contratto, che non soddisfa le istanze qualitative di cui è portatore il lavoratore.

Ecco allora che **il secondo valore è la persona**, nella prospettiva di una lettura cristiana che afferma, valorizza e salvaguarda *"il valore incondizionato della persona umana e il senso della sua crescita"* (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*), che propone uno sviluppo integrale, per *"fare, conoscere e avere di più, per essere di più, ...volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo"* (PAOLO VI, Enc. *Populorum progressio*).

Secondo questo alto insegnamento *"l'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale"* (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*).

Desidero qui richiamare il lungo, complesso e segnato da notevoli ambiguità, cammino storico-teorico della controversa nozione di *"persona"* (una *"avventura semantica"* per COTTA), dall'indeterminatezza etimologica del termine (secondo D'AGOSTINO, la parola indica nella lingua latina *"la maschera indossata dagli attori sulle scene, per intensificare la forza della loro voce, dandole così la possibilità di per-sonare, e quindi di farsi ascoltare anche dagli spettatori seduti nei posti più lontani"*), alle tappe di evoluzione del concetto nel pensiero filosofico, contraddistinte dall'equivocità speculativa delle molteplici definizioni.

La mia intenzione non è, infatti, quella di tentare una definizione di un concetto così alto ed importante nella storia del pensiero, quanto quella di stimolare qualche riflessione, a partire dalla constatazione che il diritto contemporaneo si fonda sulla tutela della persona, con tutti i suoi valori e con tutti i problemi di protezione e di promozione del pieno sviluppo della persona umana,

di cui ci parla l'art. 3, secondo comma, della nostra Costituzione.

Tuttavia, per fronteggiare le ambiguità, incertezze e contraddittorietà dell'esperienza più recente è necessario riscoprire un concetto di persona globale e integrale, identificato empiricamente nell'essere umano, magari attraverso il riferimento alla nozione aristotelica di "sostanza individuale", nel senso che, "l'uomo non è riducibile alla somma giustapposta di proprietà, né alla successione seriale di atti.... Così inteso l'uomo si dissolverebbe nella molteplicità dei caratteri e si risolverebbe nella processualità degli avvenimenti: in altre parole, l'uomo non sarebbe l'<essere>, ma il suo stesso <farsi>, ove l'identità si ridurrebbe all'istantaneità attuale del compimento di determinate operazioni o comportamenti" (PALAZZANI).

In conclusione, il valore della persona è così profondo e ricco di significato da rappresentare la radice e la giustificazione del valore "lavoristico" sul quale è fondata la Repubblica.

Il terzo valore è il lavoro

Dunque, dal valore della persona a quello del lavoro il passo è breve, perché non è il lavoro in sé che conta quanto la persona che lavora.

Come noto, per una "corretta concezione della persona umana e del suo valore unico" (Giovanni Paolo II, Enc. *Centesimus annus*), decisivo è stato ed è tuttora il contributo della Dottrina sociale della Chiesa, a partire dall'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII della fine dell'Ottocento, nella quale si parlava della "personalità e dignità umana" della "classe lavoratrice": "...Il lavoro appartiene così alla vocazione di ogni persona; l'uomo, anzi, si esprime e si realizza nella sua attività di lavoro.... In effetti, al di là dei diritti che l'uomo acquista col proprio lavoro, esistono diritti che non sono il corrispettivo di nessuna opera da lui prestata, ma che derivano dall'essenziale sua dignità di

persona" (Giovanni Paolo II, Enc. *Centesimus annus*).

Ed ancora, in altra Enciclica, Giovanni Paolo II ha affermato che "le fonti della dignità del lavoro si devono cercare soprattutto non nella sua dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva... Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è <per l'uomo>, e non l'uomo <per il lavoro>..... Il lavoro è un bene dell'uomo .. mediante il lavoro l'uomo... realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, <diventa più uomo>"; infine, auspica che "il lavoratore possa non soltanto <avere> di più, ma prima di tutto <essere> di più: possa, cioè realizzare più pienamente la sua umanità sotto ogni aspetto" (Giovanni Paolo II, Enc. *Laborem exercens*).

Tuttavia, poiché il giuslavorista, più che raccontare il fenomeno, il significato del lavoro nel nostro tempo, deve studiare il modo in cui il diritto parla del lavoro, mi soffermerò sulla mia materia, sul diritto del lavoro, inteso principalmente - ma non esclusivamente - come diritto del lavoro subordinato.

In questa prospettiva, è ben noto ed insuperato quell'insegnamento (F. SANTORO-PASSARELLI) sullo "spirito del diritto del lavoro", ruotante intorno al "problema della libertà e della personalità umana del lavoratore", in ragione dell'implicazione della persona, a tal punto che "se tutti gli altri contratti riguardano l'aver delle parti, il contratto di lavoro riguarda ancora l'aver per l'imprenditore, ma per il lavoratore riguarda e garantisce l'essere, il bene che è condizione dell'aver e di ogni altro bene".

Infatti, il lavoratore "impegna nel rapporto col datore di lavoro ... la sua stessa persona; egli non mette in gioco il suo avere, ma piuttosto il suo essere" (MENGONI).

Peraltro, il problema di cui parlava Santoro-Passarelli, po-

sto, "all'economia e al diritto", dal "lavoro dell'uomo libero per un altro uomo", induce a riflettere anche su un altro valore che permea tutto il diritto del lavoro: quello della libertà, intesa come libertà di contratto e di scelta di lavorare liberamente, nonché come libertà sindacale. Si tratta di profili da salvaguardare oggi più che mai, perché sono convinta che il modo migliore per impedire la scomparsa delle libertà consista nell'espanderle (POLANYI).

Inoltre, questa rilevanza della dimensione dell' "essere" ha così caratterizzato la cultura occidentale da comportare l'accettazione del lavoro - non inteso solo come pena, sforzo, travaglio, secondo le radici etimologiche del termine nelle varie lingue - quale unico parametro con cui valutare la considerazione sociale, il valore dell'uomo, il quale sviluppa la sua identità e la sua personalità solo nel lavoro (e mi riferisco al lavoro "decente", fattore decisivo per l'inclusione sociale).

Da tempo, la giurisprudenza della Cassazione (con chiarezza, a partire da Cass. 3 giugno 1995, n. 6265), in caso di demansionamento o inattività del lavoratore ravvisa una lesione del fondamentale diritto al lavoro, come mezzo di estrinsecazione della personalità di ciascun cittadino, e della dignità professionale, intesa come esigenza umana di manifestare la propria utilità e le proprie capacità nel contesto lavorativo.

Negli ultimi dieci anni, si sono moltiplicati i casi di demansionamento, inattività forzata, molestie, discriminazione, *mobbing*, e, in generale, tutte quelle ipotesi in cui il lavoratore, nell'esplicazione della sua professionalità, vede pericolosamente in bilico il rispetto dei propri diritti fondamentali, data la posizione di soggezione ai poteri del datore di lavoro.

In particolare, dal primo ingresso nelle aule giudiziarie del Tribunale di Torino nel 1999, nell'esperienza italiana è esploso il fenomeno del *mobbing*, studiato da giuristi, psicologi, medici, socio-

logi, oggetto di attenzione dei *mass media* e del grande pubblico, di progetti e disegni di legge, di innumerevoli scritti e dibattiti (anche televisivi), senza dimenticare l'antesignano di tutti i mobbizzati, rappresentato cinematograficamente dal rag. Ugo Fantozzi. Si tratta, come noto, di un tema che, ancor più delle tradizionali questioni in materia di tutela della professionalità, incide sulla dignità della persona del lavoratore.

Inoltre, può citarsi la normativa antidiscriminatoria, sviluppata dagli anni Settanta - a partire dal modello della tutela di "genere" - che costituisce uno degli interventi di attuazione di principi costituzionali e comunitari più significativi e un campo di introduzione di un nuovo apparato sanzionatorio e promozionale, non limitato alla tecnica invalidante (al cui centro si situano le azioni positive e l'azione collettiva) ma combinato con tecniche inibitorie e ripristinatorie ed esteso alle molestie e ai comportamenti indesiderati, che hanno "lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante ed offensivo" (D.Lgs. n. 216 del 2003; cfr. anche D.Lgs. n. 215 del 2003, D.Lgs. n. 145 del 2005, D.Lgs. n. 198 del 2006). Si è giunti, nel 2010, ad introdurre la "vittimizzazione", che si verifica quando il comportamento pregiudizievole sia "posto in essere, nei confronti della persona lesa da una discriminazione o di qualunque altra persona, quale reazione ad una qualsiasi attività diretta ad ottenere il rispetto del principio di parità di trattamento tra uomini e donne" (art. 41-bis del D.Lgs. n. 5 del 2010; negli stessi termini, si veda, già art. 4-bis del D.Lgs. n. 216 del 2003, aggiunto nel 2008, che fa riferimento alle altre forme di discriminazione diretta o indiretta).

Non è possibile in questa sede approfondire la questione delle tutele, pur consapevole che la stessa rappresenta il centro del vecchio e del nuovo diritto del lavoro, poiché tutto il diritto, sostanziale e processuale, può essere letto in chiave di tutele.

.....

.....

Mi limito qui a segnalare, che a fronte dell'illegitto esercizio dei poteri del datore di lavoro, gran parte della riflessione scientifica e dei contributi giurisprudenziali si concentrano sulla tutela civile risarcitoria - su cui tornerò tra breve - pur non mancando la dolente constatazione circa l'insufficienza e l'inadeguatezza di questo rimedio, in termini di effettività, per l'intollerabilità di qualsiasi monetizzazione dei valori della dignità e dell'uguaglianza, che dovrebbe condurre ad un ampliamento della tutela in forma specifica. Tale tutela ha il pregio - almeno simbolico - di rifiutare l'idea della patrimonializzazione del lavoro, con riduzione alle logiche di mercato dei diritti fondamentali dei lavoratori, pur con tutti i limiti processuali dell'esecuzione forzata, dipendenti dalla tradizionale alternativa fungibilità-infungibilità.

In effetti, il comodo rimedio dell'equivalente monetario, se può apparire adeguato *"a situazioni di vantaggio a carattere esclusivamente patrimoniale, è invece forma di tutela giurisdizionale affatto inadeguata ove il bene da garantire attenga a situazioni di vantaggio a carattere esclusivamente (o prevalentemente) non patrimoniale"* (PROTO PISANI).

In questa sede intendo sottolineare la dimensione soggettivo-personalistica in rapporto al tradizionale modello di uomo utilizzato dai Codici liberali, che, per quanto qui interessa, separavano, nel prestatore di lavoro subordinato, quale astratto-formale individuo, la forza-lavoro dalla sua persona, oggettivando la prima quale merce offerta liberamente sul mercato (si pensi all'iniziale utilizzazione dello schema della locazione d'opere, che *"ripeteva i caratteri della omologa locazione di cose con la conseguente perversa equiparazione della forza/lavoro a una res e la sua assoluta mercificazione"* - P. GROSSI) anche se, già nel 1893, c'era chi lamentava l'incapacità dello schema locativo ad esprimere la dimensione sociale intrinseca al fatto lavoro (TARTUFARI).

Tale sfera personalistica si sottolinea proprio con riferimento ai rischi dell'ultimo periodo, rischi di monetizzazione o mercificazione dei diritti del lavoratore.

In verità, in ogni tempo e luogo, può verificarsi il pericolo che lo Stato sacrifichi, in nome di un'industrializzazione senza limiti e delle sole ragioni del mercato, i valori soggettivi inerenti alla dimensione umana del lavoro.

In questa prospettiva, pur consapevole dei cambiamenti che sta subendo il significato del lavoro, il suo valore, il suo ruolo e la sua identità, è auspicabile che non si perda quella tensione dell'ordinamento verso una realizzazione progressiva del *"principio della preminenza dell'uomo sulla materia economica"* (MENGONI).

E ciò vale anche nella stagione attuale, dove il modello tradizionale dell'occupazione di massa, del "lavoro" subordinato nella grande fabbrica, a tempo pieno, ben retribuito e sicuro, ha ceduto il posto ai "lavori" precari, discontinui, flessibili in un *patchwork* caratterizzato da una varietà che tende a sfociare in confusione e insicurezza, perché si lavora sempre più per sempre meno ed anche per i lavoratori più qualificati e professionalmente competenti non si riduce, anzi aumenta lo *stress* (cfr. art. 28, D.lgs. n. 81 del 2008, sullo *stress* lavoro correlato), in ragione della velocità imposta dai nuovi processi economici e dall'agguerrita concorrenza. Inoltre, la sottoccupazione (di giovani laureati o di immigrati non qualificati), come noto, costringe il singolo a compensare i minori redditi con più lavoro extra, magari in nero, o parasubordinato o a tempo parziale e cioè comporta, a livello complessivo, un effetto di ulteriore diminuzione del reddito, dovuta alla concorrenza "al ribasso" tra coloro che offrono lavoro. Così si giunge, all'apparente assurdo per cui, pur lavorando, i concetti di lavoro e povertà tendono a coincidere (si pensi ai c.d. *working poors*).

.....

In tale contesto, *“al posto dell’effetto ascensore per tutti gli strati sociali subentra l’effetto porta girevole che fa apparire pochi vincenti ed espelle molti perdenti”* (WESTPHAL).

Per questo oggi appare ancor più importante sottolineare, non solo quale indicazione di metodo, la rilevanza della persona del lavoratore - la sua esigenza di tutela - in una fase in cui il lavoro sta perdendo la sua identità unitaria, in quanto le nuove dinamiche produttive nell’ottica globale (che accresce mobilità delle merci e dei capitali a livello internazionale) finiscono per frammentare e decentrare il lavoro nella sua organizzazione ed esecuzione spazio-temporale, rendendo il lavoratore ancor più debole rispetto all’epoca della fabbrica tradizionale (si pensi alle più recenti forme di organizzazione dei tempi di lavoro e alla confusione con i tempi di vita, all’ingresso massiccio delle donne, al lavoro degli immigrati, alle nuove tipologie contrattuali, ai tanti collaboratori “a progetto”, formalmente autonomi ma, nella sostanza, assai “dipendenti”, al sempre più diffuso decentramento produttivo, spesso giustificato in nome della libertà di circolazione e della concorrenza).

Sovente l’attenzione della dottrina e della legislazione, con riferimento al cardine della tutela, sembra spostarsi dal rapporto al mercato -non solo italiano od europeo - ma ormai globale.

Tuttavia, se è vero, come ha notato un noto storico del diritto, che la virtù più cospicua del diritto del lavoro è quella *“di vivere il proprio tempo, di mescolarsi con esso e di esso intridersi”* (P. GROSSI), e se è condivisibile che nei diversi contesti storici questa materia può misurarsi con diversi valori ed interessi da tutelare, data anche la pluralità dei soggetti coinvolti, ritengo che resti immutato il valore e l’esigenza di protezione del lavoratore, in ragione dell’ineliminabile implicazione della persona nel rapporto di lavoro, la quale costituisce, come detto, il fine di tale disciplina, che non può essere compressa dentro valutazioni puramente economicistiche, al

punto da soffocarne, mortificarne, annullarne l’essenza incompressibile ed irriducibile, il limite minimo essenziale, che prescinde da ogni riferimento quantitativo alle disponibilità finanziarie.

Ed è proprio questa essenza, questa incompressibilità oltre un certo limite (da ricostruire sia formalmente, sia con riferimento alla misura del contenuto), questo nucleo essenziale che il giurista di domani avrà il compito di delimitare e salvaguardare e che rende insostituibile la funzione del diritto.

Un’esperienza emblematica: il “diritto del lavoro” cinese

Un’esperienza emblematica del rapporto tra diritto del lavoro e valori della persona è quella cinese, che ho avuto occasione di approfondire nell’ambito di un recente progetto di ricerca, cui ho partecipato.

È ben noto che, studiando il complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati non può non guardarsi alla Cina come ad un indiscusso protagonista mondiale, nonostante la diversità delle caratteristiche della cultura giuridica cinese rispetto a quella dei Paesi europei-occidentali.

Il processo di liberalizzazione, avviato da alcuni decenni, e l’apertura all’iniziativa economica privata - attraverso le revisioni costituzionali e il forte, per rapidità e dimensioni, sviluppo economico che ha attirato notevoli investimenti di imprenditori stranieri, attratti dall’esistenza di un enorme bacino di manodopera a bassissimo costo, utilizzabile sia nei settori a forte intensità di lavoro, sia in quelli ad alta tecnologia - stimola il giuslavorista ad analizzare l’evoluzione dell’ordinamento giuridico cinese in materia di tutela del lavoro.

Si tratta di un’evoluzione che, attraverso il “trapianto” di modelli giuridici occidentali, sta realizzando non solo un’importazio-

ne, bensì un processo di adozione-adattamento selettivo e manipolativo degli *standard* stranieri - soprattutto dei loro tratti esteriori - sul terreno socio-culturale tradizionale cinese e sulle esigenze della politica: in sintesi, per il diritto del lavoro cinese può parlarsi di una "forma" occidentale (in parte ispirata a modelli di *civil law*, in parte a quelli di *common law*) e di una "sostanza" cinese.

In questa prospettiva, è indubitabile la crescente attenzione - almeno sul piano teorico e legislativo - verso il riconoscimento dei diritti individuali dei lavoratori, come confermato soprattutto dalla legge sui contratti di lavoro del 2007 e dai successivi provvedimenti regolamentari attuativi.

Tuttavia, non possono negarsi le gravi criticità ancora esistenti, anche perché la crescita economica ha comportato forti costi sociali, derivanti dalla mancanza di una vera democrazia: 1) sul piano sociale (urbanizzazione incontrollata e flussi migratori, disparità economica e ineguaglianza sociale, disoccupazione di massa - anche ma non solo - per la perdita dei posti di lavoro nelle industrie di Stato, malcontento della classe contadina, proteste e dimostrazioni dei lavoratori contro i licenziamenti, il mancato pagamento dei salari, etc.); 2) su quello della libertà di espressione, di organizzazione e di azione sindacale; 3) sul piano di una vera sicurezza sociale, nonostante una recente legge del 2010 sulla previdenza, entrata da poco in vigore, che cerca di introdurre un sistema uniforme rispetto alle precedenti discipline frammentate e spesso disapplicate; 4) sul piano della tutela giurisdizionale dei diritti (mancano ancora efficaci, diffuse e sostanziali esperienze di giustizia del lavoro).

In effetti, se si guarda alle attuali condizioni di lavoro - al di là delle pur significative affermazioni di principio contenute nella Costituzione e nella legge del 2007 - preoccupa l'assenza di riconoscimento effettivo dei diritti fondamentali dei lavoratori (nono-

stante l'adesione all'OIL ma la mancata ratifica di importanti convenzioni): orari di lavoro inumani, lavoro minorile, ricorso diffuso al lavoro forzato, quasi nulle pause e riposi, sfruttamento del lavoro femminile, salari perlopiù bassissimi, assenza di libertà sindacale e del diritto di sciopero, scarsa sicurezza sul lavoro e protezione della maternità e della malattia, sebbene qualche segnale positivo provenga dalla legge del 2010.

Il giuslavorista occidentale si trova, in verità, di fronte ad un sistema politico comunista cui si affianca una struttura economico-commerciale improntata ai principi dell'economia di mercato, con instabilità sociale e scarsità di tutele, che il governo cinese cerca di fronteggiare attraverso l'introduzione, negli ultimi anni, di un sistema minimo di garanzie.

In questo scenario, nel ricordare, innanzitutto, la previsione costituzionale di cui all'art. 33, inserita con la revisione del 2004, sull'impegno al rispetto e alla salvaguardia dei diritti umani e sul riconoscimento del principio di uguaglianza, si assiste alla crescita incessante della legislazione in materia di lavoro che, almeno in teoria, alcuni diritti li riconosce, anche se con disposizioni di carattere quasi "simbolico", stante la loro diffusa disapplicazione, così che ad oggi prevalgono le delusioni sulle speranze.

Peraltro, nell'esperienza cinese si rinvencono, in forma eclatante, i problemi "classici" del diritto del lavoro: quello del necessario temperamento tra valori dell'impresa e tutela del lavoro e quello dell'effettività delle sue regole.

Certamente molte sono le difficoltà che incontra il giurista occidentale quando tenta di leggere, con i propri "occhiali" (e, dunque, con i pregiudizi europei), l'esperienza giuridica cinese: ove si voglia guardare solo la fase attuale, dato il disordine e la sovrabbondanza della legislazione degli ultimi anni (nonché la mole e il ritmo della produzione normativa) e la serie di declamazioni sim-

boliche e formule ideologiche oscure, se non polivalenti o contraddittorie, riesce difficile identificare una sistematica gerarchia delle fonti. In particolare, se si escludono alcuni facili ottimismo, secondo un giudizio diffuso, la Costituzione della Repubblica popolare cinese realizza una esteriore importazione di modelli stranieri, quasi dei trapianti giuridici, dettati da esigenze di modernizzazione economica, ma ciò non sembra abbia comportato anche l'adozione dei valori sottesi ai principi costituzionali richiamati e tipici della matrice occidentale (RINELLA). Può dirsi, anzi, che i tratti e i valori del confucianesimo ancora permeano la mentalità, nonché l'ordinamento cinese.

In sostanza, si è sviluppata in Cina una ricchissima, addirittura ipertrofica, produzione legislativa "economica" (specialmente di diritto civile e commerciale, settori prima trascurati dalla tradizione cinese) fondata, più che su una reale condivisione dei principi occidentali su mercato, lavoro ed economia, sulla necessità di sostenere l'eccezionale sviluppo economico e accompagnare la forte integrazione internazionale dell'economia cinese, assecondando - grazie ad un'abile operazione di *marketing* politico - gli investitori stranieri e le istituzioni occidentali, al fine di realizzare, sullo sfondo di un'economia pianificata (che, per definizione, si reggeva proprio sulla negazione del mercato del lavoro), un'economia socialista di mercato (o socialismo di libero mercato).

Se dopo una prima impressione di forte *favor* nei confronti dei lavoratori che potrebbe suscitare una superficiale lettura della legge sui contratti di lavoro del 2007, in cui si utilizza addirittura una terminologia analoga a quella rinvenibile nei testi normativi occidentali, ci si interroga sulla portata e sui limiti delle recenti riforme introdotte in Cina, soprattutto in termini di rapporto tra diritti sostanziali e diritti nominali, cioè di attuazione degli istituti formalmente importati, sorgono forti dubbi rispetto alla reale effetti-

vità di questo "innesto" di norme "trapiantate" in un sistema, come quello cinese, che non possiede il *background* di valori culturali, sociali e giuridici propri dei Paesi occidentali.

Ad esempio, in assenza di un vera libertà sindacale sia sotto forma di pluralismo delle organizzazioni indipendenti, sia sotto forma di autentica autonomia contrattuale ed effettiva rappresentatività, sia sotto forma di azione sindacale, la presenza del sindacato in azienda resta debole e poco promettente e la contrattazione collettiva è più di "forma" che di "sostanza".

Alla luce delle considerazioni sopra svolte, mi sembra che il diritto del lavoro della Cina si trovi attualmente, così come l'ordinamento giuridico cinese nel suo complesso, ancora in mezzo al guado: dopo aver lasciato la sponda dell'economia pianificata che almeno garantiva piena e stabile occupazione (la c.d. "ciotola di riso") e *standard* retributivi uniformi, non ha ancora raggiunto la riva di un vero e proprio mercato del lavoro, in assenza di effettive ed efficaci relazioni sindacali e di libertà di negoziazione, non essendo sufficiente l'introduzione "formale" di trattamenti economici e normativi e la pur significativa legge del 2010 sulla previdenza sociale.

Chi si avvicina al diritto del lavoro cinese ha così la possibilità di confermare tutti i profili problematici che si presentano allo studioso straniero (cresciuto con i valori e le categorie occidentali), il quale prova a guardare il fenomeno giuridico nell'esperienza cinese, pur se affascinato dall'avventura di accostare mondi così distanti, ma ormai non più così lontani: sorge il dubbio se il diritto che si vede sia realmente quello che esiste, in quanto lo scenario è ancora fondato su un'idea strumentale, minimalista, debole - comunque vaga e contraddittoria - di legalità (come sistema delle leggi, anziché come conformità alle leggi) e di Stato di diritto, mentre le leggi - quantitativamente crescenti - di ultima generazio-

ne ancora muovono dai dettami della politica di partito e dagli interessi dell'economia.

Certamente questa ibridazione dei modelli giuridici in materia di lavoro è influenzata in misura significativa dal processo di integrazione economica e dalla globalizzazione, poiché oggi sono le esigenze economico-commerciali ad accelerare la tutela dei diritti, in quanto tali esigenze spingono alla ricerca di norme e strumenti il più possibile comuni anche per la progressiva cogenza di fonti sovranazionali.

Al contempo, vanno ricordati i rischi del fenomeno del trapianto giuridico: la Cina costituisce una conferma della difficoltà degli ordinamenti ad operare clonazioni, cioè a recepire fonti eteronome senza filtrarle con la propria cultura, poiché è incontestabile che le soluzioni giuridiche adottate da altri Paesi non sono come le scoperte scientifiche, le quali, una volta effettuate, divengono patrimonio comune.

Tuttavia, ritengo che la continua pressione di esigenze del mercato interno ed internazionale farà aumentare il dialogo tra esperienze: da un lato, secondo una facile profezia, nei prossimi decenni, assisteremo ad una sempre maggiore influenza del potere cinese, poiché, dopo l'era americana, si può ipotizzare un riorientamento verso Oriente del mondo ma, al contempo, le relazioni con le istituzioni occidentali - in particolare, con quelle dell'Unione europea - possono contribuire alla trasformazione della Cina in una società aperta e democratica.

Infatti, non basta declamare principi scritti sulla "carta", se non esistono garanzie di effettività di tali principi: a mio avviso, il buon funzionamento di un sistema giuridico "in costruzione" o "in formazione" come quelle cinese (da poco si è aggiunta, come detto, anche una legge previdenziale) dipende essenzialmente da una riforma - ad oggi mancata - del sistema politico-sociale: secon-

do un alto insegnamento *"l'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della logica mercantile. Questa va finalizzata al perseguimento del bene comune, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione"* (BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*).

Appare, perciò, auspicabile il passaggio dalla fase delle regole a quella della condivisione dei principi e dei valori da cui le regole devono muovere, in una prospettiva che riscopra i valori contro il pragmatismo, affinché alla globalizzazione delle regole si affianchi quella dei principi.

In questa prospettiva, non può non notarsi che il primato della persona sul sociale, valore cardine del Cristianesimo, è ignoto ai regimi collettivistici, in cui l'uomo è "sacrificato" completamente e dove non esiste l'idea del diritto fondato sulla tutela della personalità, della libertà e della dignità dell'uomo e del lavoratore. Per questo, può guardarsi con speranza ai recenti rapporti tra Cina e Cristianesimo, destinati ad influenzare l'evoluzione della legislazione e della società cinese.

Il valore del mercato e dell'economia

Dunque, anche l'esperienza cinese ci conferma la necessità di risolvere il problema della relazione tra economia e diritto, allo scopo di cercare di rivedere l'attuale modello di sviluppo, ripensando al senso di un'economia a lungo termine (di un'economia reale e non "finanziarizzata"), che non risponda solo alla mera logica mercantile.

Sono consapevole che il mercato è un'invenzione, un luogo

artificiale, prodotto, creato e non trovato dal diritto, ma non ho certo le forze (anche se certamente avrei la curiosità) per approfondire il tema e i rapporti tra scienza economica, lavoro e persona.

Tuttavia, intendo segnalare i rischi di un mercato diventato globale, che stimola, nei Paesi ricchi, la ricerca di aree nelle quali delocalizzare le produzioni con basso costo (per stimolare i consumi nel proprio mercato interno ma attenuando nell'imprenditore, attento ai soli interessi dei proprietari-azionisti, il senso di responsabilità nei confronti dei consumatori, dei fornitori, dei lavoratori, dell'ambiente naturale e della comunità di riferimento). La ricerca di maggiori vantaggi competitivi nel mercato globale (peraltro a breve termine) mette in pericolo i diritti fondamentali dei lavoratori, anche a causa di politiche di bilancio che tagliano la spesa sociale e, dunque, riducono i sistemi di sicurezza sociale. E ciò accomuna i Paesi emergenti, quelli della vecchia Europa e quelli più poveri.

In effetti, nell'era globale sta scomparendo la distinzione tra Paesi molto sviluppati e Paesi in via di sviluppo: ad esempio, entrambi devono imparare a rinunciare al mito della piena occupazione, a convivere con una realtà multi-etnica, multiculturale, multi-religiosa e con un mercato del lavoro flessibile, poco sindacalizzato e poco standardizzato, ma mentre i primi stanno rinunciando al lavoro subordinato nella grande fabbrica come modello social-tipico prevalente, negli altri si sta rapidamente diffondendo proprio questo modello di organizzazione del lavoro (si pensi alla Cina o all'India).

Chi vi parla, anche per questo, non ignora la necessità che l'ordinamento realizzi, in modo dinamico-funzionale, un bilanciamento, un coordinamento degli interessi in conflitto (tra i quali figura la libertà di iniziativa economica), magari anche un sacrificio temporaneo o parziale di uno o più di questi, all'esito di un pro-

cesso di confronto e di sintesi dialettica.

Ed in effetti, lo studio della giurisprudenza, sia costituzionale sia ordinaria, insegna che i valori non sono enunciati e definiti in modo astrattamente gerarchico e tassativo, così come non lo è l'esito del loro bilanciamento, che va operato secondo un criterio di ragionevolezza, tenendo presente l'emersione di conflitti tra nuovi interessi e valori, ad esempio, tra generazioni (tra giovani, disoccupati o sottoccupati precari, e genitori, che subiscono lo slittamento in avanti dell'età pensionabile) e per effetto dei flussi migratori.

Ma resto convinta che sia possibile comparare e confrontare interessi, solo superficialmente opposti, quali la dimensione dell' "essere" della persona, non riconducibile ad una logica di scambio mercantile e le esigenze del mercato, tipicamente fondato sull' "avere".

In realtà, un bilanciamento, tra la tutela della persona del lavoratore e la libertà di iniziativa economica - costituzionalizzata nell'art. 41, comma 1, della Costituzione - è già, "per necessità istituzionale" (F. SANTORO-PASSARELLI), presente nella nozione di subordinazione che ammette, come accettabile, una compressione della dimensione personalistica, data l'implicazione della persona nella prestazione lavorativa, ma non del suo nucleo irriducibile ed essenziale.

Tornando al problema del contemperamento tra valori, nella consapevolezza della molteplicità di profili caratterizzanti il fenomeno della flessibilità del e nel lavoro, può dirsi, aderendo ad una condivisibile lettura che la flessibilità non può intendersi "come mera riduzione o attenuazione delle rigidità del <<codice protettivo>>, e quindi pura abolizione di certe tutele, ma, tanto più se suo reciproco è la rigidità, fattore di fragilità e inaccessibilità, come diverso assetto, dinamico e soprattutto reciproco, delle misure di realizzazione di certi interes-

si, con il sacrificio di alcuni, come del resto è caratteristico di tutta l'esperienza sindacale, in vista della realizzazione o del salvataggio di altri, individuali o collettivi" (DELL'OLIO).

Ed allora la questione di fondo resta quella della vera legittimazione dell'economia di mercato, e di attuare la convinzione circa l'inscindibilità del rapporto tra libertà d'impresa e libertà fondamentali dell'individuo (MARITAIN, RAWLS), cercando di abbandonare la logica, meramente utilitaristica, della massimizzazione del profitto e della frenesia liberistica, che ha creato, talvolta, sia un altrettanto inaccettabile clima di ostilità e insofferenza verso la grande impresa (dimenticando, fra l'altro, che il lavoro subordinato presuppone proprio l'esistenza dell'impresa), sia una spiacevole diffusa sensazione di essere vittime di un arrogante autoritarismo economico che fa scivolare verso un sistema consumistico dominato dalla logica incontrollata e pericolosa di un mercato globalizzato che tende a "mercantilizare" qualsiasi dimensione umana, se non addirittura di un mercato finanziario internazionale, non trasparente, diretto da organi tecnocratici.

Ecco perché il diritto del lavoro teme, oggi più che mai, di essere inglobato e soffocato in un totalizzante diritto dell'economia e rivendica la propria identità geneticamente diversa (per quanto si è detto sulla distinzione tra "avere" ed "essere") da quella economica, proprio in ragione di quella dimensione valoriale estranea, almeno in una prospettiva generale, alla cultura d'impresa.

Il ruolo del Giudice, del Sindacato e del Legislatore, tra dimensione individuale e collettiva

Da più parti si auspica un maggior impegno del sindacato in azioni preventive per la tutela della dignità del lavoratore.

Non si può dimenticare, tuttavia, che fino a tempi recenti l'attività sindacale ed, in particolare, la contrattazione collettiva hanno mostrato scarsa attenzione nei confronti dell'esigenza di tutela dei diritti fondamentali, finendo troppo spesso o per monetizzare la situazione o per sacrificare alcune esigenze a favore della soddisfazione di altre, quali salario, inquadramenti, orario, e ciò a causa della vocazione uniformizzatrice e livellatrice dell'azione sindacale, per definizione super-individuale, poco attenta ai bisogni dei singoli o dei gruppi minori.

Del resto, l'intervento sempre più frequente dall'esterno del giudice, che - nella logica della responsabilità contrattuale - si trova costretto a liquidare danni alla persona, rappresenta il segno di una crisi delle organizzazioni sindacali, non più forti e capaci di tutelare il lavoratore, che - sentendosi solo - si rivolge alla magistratura per vedere garantita la propria dimensione individuale.

Tuttavia, il "successo" della tecnica giudiziaria risarcitoria (Corte cost. 6 aprile 2004, n. 113), lungi dal costituire un progresso dei principi di civiltà giuridica, conferma lo sforzo dei giudici di supplire all'impotenza di altre forme di soddisfazione, cercando di proteggere la persona nella sua interezza, ma non può nascondersi la debolezza di questo rimedio, che finisce per arrendersi alla dimensione riparatoria, sia sul piano dell'effettività, sia su quello dell'integrale tutela: purtroppo, data la "sostanziale incapacità dell'ordinamento di rendere effettive e coercibili le posizioni soggettive (quelle più alte, che mai dovrebbero essere toccate)", "anche la dignità è oggetto, alla fine di una monetizzazione" (MONTUSCHI).

Peraltro, questo fenomeno non riguarda solo i rapporti di lavoro: si pensi all'uso della responsabilità civile extracontrattuale per far fronte ai casi di mancanza di forme e strumenti di regolazione dei rapporti di convivenza civile, che gli studiosi di diritto civile

stanno studiando da tempo, nella prospettiva dei nuovi rapporti fra diritto, società e Stato.

Tornando ai nostri temi, voglio dire che ho sempre guardato con fiducia al ruolo dei giudici, ma, al tempo stesso, ho temuto la loro onnipresenza e la dilatazione del potere giurisdizionale se esercitato in modo soggettivo e variabile, come quando, attraverso un pervasivo controllo sull'esercizio dei poteri del datore di lavoro di gestione dell'impresa, si rischia di limitare il valore della libera iniziativa imprenditoriale o come quando si avvalora la tendenza ad una incontrollabile moltiplicazione della fattispecie e creazione-clonazione di diverse figure di danno (si pensi alla scoperta e alla diffusione del danno esistenziale, che si riferisce all'individuo nella sua globalità, non solo quale produttore di reddito, e a tutte le attività realizzatrici della persona umana, per usare le parole della sentenza della Corte costituzionale n. 356 del 1991).

In effetti, negli ultimi dieci anni si è assistito ad un "incremento generalizzato delle poste di danno", utilizzato "come strumento di duplicazione di risarcimento degli stessi pregiudizi" (Cass. 31 maggio 2003, n. 8827), incremento che, condivisibilmente, l'ultima giurisprudenza sta cercando di ridurre (a partire da Cass. S.U. 11 novembre 2008, n. 26972).

Ed allora, forse, merita di essere sottolineata la necessità che la tutela della dignità del lavoratore, piuttosto che essere lasciata nelle mani della magistratura, resti di competenza esclusiva del legislatore nazionale, anche al fine di evitare pericolose disuguaglianze regionali (come si sa, alcune Regioni hanno approvato leggi per contrastare e prevenire il fenomeno del *mobbing* e, in generale, lo stress psico-fisico sui luoghi di lavoro), come ribadito dalla sentenza n. 359 del 2003 della Corte costituzionale, ove si afferma che "la disciplina del *mobbing*, valutata nella sua complessità e sotto il profilo della regolazione egli effetti sul rapporto di lavoro, rientra nell'ordinamento

civile e, comunque, non può non mirare a salvaguardare sul luogo di lavoro la dignità ed i diritti fondamentali del lavoratore (artt. 2 e 3, primo comma, della Costituzione)".

In sostanza la sede legislativa appare la più idonea ad offrire una regolamentazione che, garantendo le libertà e i diritti fondamentali all'interno del rapporto di lavoro, non sacrifichi in modo radicale l'autonomia dei privati ed, in particolare, i poteri organizzativi dei datori di lavoro. In sostanza, una volta affermata la vigenza di tali diritti nelle relazioni private, va affrontato il problema di stabilire la loro portata, individuando le opportune modulazioni e ponderazioni che solo il legislatore e l'azione sindacale possono operare, non certo, in via definitiva, il giudice.

Infatti, le scoperte giurisprudenziali, così importanti per il progresso del diritto - più per aver consentito l'ingresso dei valori costituzionali nelle regole codicistiche sulla responsabilità, che per aver dilatato quantitativamente il danno alla persona - dovrebbero limitarsi alla fase dell'emergenza interpretativa.

Pertanto, se è auspicabile che le condizioni lavorative siano sempre più rispettose della dignità della persona umana e, dunque, vanno aumentati gli sforzi per una maggiore tutela della dignità del lavoratore, in un'ottica di progresso del diritto del lavoro verso un'umanizzazione delle regole e contro le sole ragioni dell'economia, non va dimenticata l'esigenza di mantenere un equilibrio con i principi sull'autonomia della volontà e sui poteri del datore di lavoro, per sfuggire al rischio "di un <fondamentalismo massimalista> nell'applicazione delle norme fondamentali" (RIVERO LAMAS).

Dunque, nel confermare l'auspicio che permangono "i valori e i principi che fecero nascere il diritto del lavoro" (RODRIGUEZ-PINERO), è necessario, al fine di cogliere la coerenza nella frammentarietà dell'esistente, sperare che la dimensione dell'essere, della persona del lavoratore sia tutelata - non solo protetta ma anche promossa - sì

in modo integrale ma unitario, perché unica è la persona e la sua dignità, senza cadere nella tentazione, per garantire di più, di duplicare e moltiplicare la stessa esigenza di tutela. E forse, allora, si riuscirà anche a soddisfare meglio le ricorrenti domande di nuove regole, evitando, come spesso accade, che il diritto positivo si dimentichi dell'unità della persona, nel momento in cui sceglie di tutelarne solo singoli interessi.

In fondo, in verità, la moltiplicazione dei diritti e dei danni, ogni volta in cui si affaccia un nuovo e diverso profilo di rilevanza della persona, non è un modo per garantire veramente la dignità dell' "essere" del lavoratore, ma solo una conferma dello schema tradizionalmente applicato nell'ambito dell' "avere" per i rapporti di tipo proprietario.

La sanzione risarcitoria è, infatti, tipica di un'economia di mercato in cui tutto trova misura nello scambio patrimoniale e tutto si riduce al comune denominatore monetario.

In conclusione, se è vero che ogni lesione della dignità del lavoratore conferma la solitudine e la debolezza contrattuale del prestatore di lavoro e le carenze del sistema di controllo sindacale sui poteri del datore nei luoghi di lavoro, è pur vero che il sindacato, nonostante la diffusa difficile crisi che sta attraversando, potrebbe recuperare quella logica di garanzia "circolare", già prevista dallo Statuto dei lavoratori e fondata sull'interazione tra tutela individuale e tutela collettiva dei lavoratori.

Nutro, tuttavia, il timore che la difficile stagione che stiamo vivendo, costringa il sindacato - già indebolito, per lo sfaldarsi del legale ideologico e solidaristico, per la frammentazione della rappresentanza e per la concorrenza derivante da nuove forme di organizzazione e di autotutela di nuovi soggetti collettivi - e il lavoratore a rinunciare alla protezione della dimensione personalistica, vista la necessità di far fronte ai problemi della conservazione

del posto di lavoro (per chi ce l'ha) o della ricerca di un posto stabile (per chi nuota a lungo nel mare della precarietà).

In sostanza, ritengo inevitabile che nel prossimo futuro l'attenzione si risposterà sulla dimensione collettiva della tutela, a scapito di quella più direttamente individuale e di una prospettiva autenticamente soggettiva, anche se deve sottolinearsi il profondo legame tra la sfera individuale e quella collettiva.

Tuttavia, il sindacato non è più forte e compatto, come nei decenni passati e da tempo si assiste ad una decisa disgregazione della dimensione solidaristica, con perdita di quella copertura universalistica della tutela e della rappresentatività tipica del periodo d'oro del diritto sindacale, costruito a misura delle principali confederazioni sindacali.

Diceva Giolitti che *"l'organizzazione degli operai camminava di pari passo con la civiltà"*, ed in effetti ciò si è verificato per il passato, ma ce la farà il sindacato di domani a "traghetare" i lavoratori oltre l'attuale emergenza finanziaria ed economica?

Qui torna il dilemma costante del sindacato: vivere tra partecipazione (che può comportare un'integrazione nel sistema) e contestazione-conflitto (che mantiene l'originaria funzione rivendicativa e, dunque, autonoma).

Certo ormai il conflitto, ed in particolare lo sciopero, sembrano aver acquisito solo una dimensione "conservativa" dell'esistente e non rivendicativa di migliori posizioni, mentre solo la partecipazione sembra poter consentire di progredire.

In effetti, nell'attuale momento per il sindacato e il contratto collettivo diventa decisivo - se non addirittura prevalente - il ruolo di "gestione" della crisi attraverso scelte non limitate a rivendicazioni su interessi a breve termine, bensì miranti a soddisfare interessi di medio e lungo termine, necessariamente condivisi con la controparte e funzionali al perseguimento dell'interes-

se generale, o degli interessi generali, data la loro eterogeneità. Addirittura, talvolta sembra di assistere ad un dissolvimento dell'identità dell'interesse generale, che pare prendere la forma di interessi collettivi: l'interesse generale non esisterebbe più come principio di totalizzazione ma in una logica di contemperamento di interessi particolari.

Non va dimenticato, tuttavia, che il sindacato deve restare portatore di interessi collettivi, non necessariamente coincidenti con quello generale, anche se la nozione di interesse collettivo va letta in una dimensione più ampia rispetto a quella tradizionale del conflitto tra capitale e lavoro: oggi si devono comporre gli interessi tra gli stessi lavoratori, tra giovani e anziani, tra stabili e precari, tra occupati e disoccupati, tra donne e uomini, tra italiani e immigrati, oppure tra datori di lavoro, lavoratori e utenti.

In realtà, il contratto collettivo è sempre la *"risultante, la composizione di interessi contrastanti"* (F. SANTORO-PASSARELLI), purtroppo suscitano perplessità le possibili implicazioni di interessi diversi, addirittura generali, in quanto la *"sintesi degli interessi di tutta la collettività, di cui gli interessi professionali sono una parte sebbene importantissima, non può essere operata che dallo Stato, nella sua valutazione e tutela trascendente gli interessi particolari anche di gruppo"* (F. SANTORO-PASSARELLI).

Anche se *"i rapporti del sindacato con la politica e con le sue istituzioni sono cresciuti ovunque facendosi più diretti e meno stabili, più travagliati"* (ACCORNERO), in verità, secondo una condivisibile lettura, l'essenza (*"che è forse ragione di grandezza storica"*) dell'esperienza sindacale, rispetto a quella politica, consiste nel *"ricercare equilibri, del resto caratteristicamente dinamici, ma non, in sé, a realizzare sintesi, proprie invece dell'altra"*; il che consente di chiarire che la differenza tra le sedi sindacali e quelle politiche non sta tanto nell'ambito o livello degli interessi perseguiti o perseguibili, ma nell'esse-

re *"quegli interessi, materia appunto di sintesi e non di mero equilibrio con quelli antagonisti"* (DELL'OLIO).

Del resto, è ben noto che i sindacati sono nati *"dentro e tramite l'industria, per rappresentare il lavoro 'produttivo' di fabbrica e per tutelare innanzitutto gli interessi dei lavoratori manuali dell'industria, principalmente di sesso maschile... i sindacati rappresentano appunto valori e aspettative di questo mondo del lavoro"* (ACCORNERO).

Oggi questo scenario è fortemente in crisi.

In una prospettiva generale, mi limito a citare il difficile rapporto tra legge e autonomia collettiva e la discussa posizione del contratto collettivo nel sistema delle fonti. In passato, ho scritto dell'annoso dibattito suscitato dal mutamento dei rapporti tra sindacati e Stato e del rischio di 'scaricare' sulla contrattazione collettiva funzioni pubbliche, finendo con funzionalizzare l'azione sindacale ed istituzionalizzare l'autonomia collettiva, magari in nome del principio - affascinante e pericoloso - di sussidiarietà (RINELLA).

In tale prospettiva, preoccupa l'interscambio tra legge e autonomia collettiva, tutte le volte in cui l'apparente valorizzazione del contratto collettivo come strumento di determinazione di discipline alternative o integrative di quelle legali, impone di ridefinire i rapporti tra profili privatistici e pubblicistici di approccio al fenomeno sindacale, per evitare che l'intervento legislativo sia invasivo dell'autonomia collettiva.

In questo quadro ha fatto irruzione la recente vicenda FIAT, conclusasi con la possibile estensione del modello Pomigliano e Mirafiori di contratto aziendale (che tenderà a diventare così unico e nazionale) a tutti i lavoratori italiani, attraverso la disdetta degli accordi sindacali e delle prassi collettive in atto nelle aziende del gruppo e l'uscita della società dalla Confindustria e da Federmeccanica, a far data dal prossimo mese, quali condizioni per proseguire e rilanciare gli investimenti negli stabilimenti italiani.

.....

In tal modo, risultano decisamente ridimensionati il livello nazionale di contrattazione e di organizzazione sindacale, mentre si privilegia la dimensione negoziale aziendale (con funzione sostitutiva del CCNL) e una forte flessibilità organizzativa e salariale.

A prescindere dall'analisi, qui non possibile, dei contenuti più discussi degli accordi FIAT (ad esempio, le clausole su malattia e assenteismo, sulla rappresentatività, sul vincolo delle disposizioni contrattuali per ridurre il conflitto, sull'orario di lavoro, sugli inquadramenti), questa vicenda, definita scioccante (avendo travolto l'assetto del sistema sindacale realizzatosi nel nostro ordinamento), conferma la necessità del diritto del lavoro e, in particolare, delle relazioni industriali - anche in ragione del venir meno, da alcuni anni, dell'unità di azione sindacale, che si sta cercando di ricomporre in questi mesi, e della maggiore apertura al livello decentrato di contrattazione (registratasi a partire dagli Accordi del 2009) - di misurarsi con uno scenario assai mutato e con valori molteplici da bilanciare: oggi come ieri, tuttavia, quando nei rapporti contrattuali esiste un forte squilibrio economico-sociale, una dimensione collettiva in crisi rischia di non garantire sufficientemente le posizioni individuali dei singoli che faticano ad accettare sacrifici riguardanti la propria "persona".

Del resto, *"nel momento in cui il capitalismo globale dissolve i valori di base della società del lavoro dei paesi dell'Occidente"* (BECK) il sindacato deve prendere atto - insieme agli altri attori ancora legati al territorio (come i governi e i parlamenti) che scelte decisive per l'economia e il mercato del lavoro dipendono da protagonisti non vincolati al territorio, quali i poteri industriali o finanziari, che chiedono regole più flessibili, magari l'abbandono dell'uniformità salariale, maggiore libertà nella gestione del rapporto, anche attraverso la liberalizzazione dell'accesso e dell'uscita. Allo stesso modo, l'interesse dei consumatori e degli utenti andrebbe rivalutato

da parte di un sindacato, che spesso ancora privilegia storiche rendite di posizione maturate dai lavoratori rappresentati, invece di misurarsi su nuovi piani industriali e su diversi modelli di organizzazione del lavoro.

Allo scopo di cercare di ricostituire l'unità sindacale, è intervenuto l'importante Accordo interconfederale del 28.6.2011, ratificato lo scorso settembre, con inserimento di una interessante postilla (*killer* del famigerato art. 8 di cui parlerò tra poco), che ribadisce, tra l'altro, la centralità del contratto nazionale, la valorizzazione di quello aziendale, abilitato a deroghe *in peius* a determinate condizioni, con introduzione di un meccanismo di misurazione certificata della rappresentanza ai fini dell'efficacia degli accordi.

In questo difficile, confuso processo (ricordo, inoltre, le tante polemiche che hanno accompagnato anche l'approvazione della L. n. 183 del 2010 - c.d. Collegato lavoro), le relazioni sindacali sono state nuovamente sconvolte dal problematico, rivoluzionario e molto criticato art. 8 del d.l. n. 138 del 2011 - c.d. Manovra di ferragosto - conv. con modif. in L. n. 148 del 2011, che - spinto, forse ingiustificatamente, dalla delicata congiuntura economico-finanziaria (cfr. la famosa e criticata lettera della Banca Centrale Europea, la cui ricetta economica, sul mito della flessibilità, è condivisa da altre istituzioni economiche internazionali) - rappresenta, tra l'altro, un inquietante intervento sull'efficacia della contrattazione collettiva, tra il contratto nazionale e il nuovo "contratto di prossimità", che potrà avere finalità e contenuto assai ampi in materia di organizzazione del lavoro e della produzione. Si va dalle mansioni del lavoratore alle tipologie di lavoro flessibile, dall'orario al lavoro parasubordinato, fino alle conseguenze del recesso dal rapporto di lavoro, ed è proprio la protezione contro il licenziamento, specificamente l'art. 18 St. Lav. sulla reintegrazione, a rappresentare uno degli aspetti più delicati, di cui oggi si torna a discutere anche in sede comunitaria.

.....
.....

L'art. 8, tuttavia, oltre a stabilire l'efficacia degli accordi FIAT con un comma retroattivo di dubbia costituzionalità, presenta una preoccupante potenzialità destrutturante del quadro normativo vigente (fondato sul principio dell'inderogabilità dell'apparato protettivo), essendo i contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale e territoriale chiamati ad operare anche in deroga alle disposizioni di legge o dei contratti nazionali di lavoro, nonostante si ribadisca che resta fermo il rispetto della Costituzione e dei vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro, introducendo così un limite foriero di incertezza e di un contenzioso dagli esiti imprevedibili.

Tali vincoli potranno, in realtà, ridurre di molto la portata pratica dell'articolo in esame, scongiurandone i potenziali effetti esplosivi (in ragione del potere derogativo affidato all'autonomia collettiva a livello locale, livello storicamente assai "debole") e l'impatto concreto sia sull'intero diritto del lavoro (che rischia di perdere il suo carattere "universale", rischio paventato all'indomani della riforma del Tit. V della Costituzione ma scongiurato da una corretta lettura del nuovo art. 117 della Cost.), sia sul quadro delle relazioni collettive, con qualche dubbio di costituzionalità, sia, in generale, sull'assetto delle fonti.

Ulteriori disposizioni a favore della contrattazione collettiva decentrata sono contenute vuoi nel recente D.L. n. 98 del 2011 (conv. in L. n. 11 del 2011 - art. 26), vuoi nell'ultima legge di stabilità (L. n. 183 del 2011), il cui art. 22, in particolare, oltre a prevedere vari incentivi fiscali e previdenziali, introduce nuove misure, al fine di promuovere l'occupazione giovanile e femminile (su apprendistato e contratto di inserimento), nonché di incentivare *part time* e telelavoro.

Il piano d'azione, in verità, è delineato nella lettera all'U.E. dell'ottobre scorso, in cui si parla di *"promozione e valorizzazione del*

capitale umano", di *"efficientamento del mercato del lavoro"*, mediante il ricorso alle tipologie sopra richiamate, per stimolare la *"propensione ad assumere"*, recependo le *"esigenze di efficienza dell'impresa anche attraverso una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato"*, ma, al contempo, inserendo *"più stringenti condizioni nell'uso dei <<contratti para-subsordinati>> dato che tali contratti sono spesso utilizzati per lavoratori formalmente qualificati come indipendenti ma sostanzialmente impiegati in una posizione di lavoro subordinato"*.

Inoltre, le più recenti esperienze, per quanto qui interessa, confermano sia la necessità di garantire stabilità, vincolatività e certezza del risultato negoziale, a fronte della nota crisi di rappresentatività del sindacato e della diffusione di contratti "separati", sia l'esigenza di selezionare i soggetti collettivi coinvolti. Ciò aiuta a comprendere la parziale perdita di informalità ed anomia che ha a lungo permeato il tradizionale assetto delle relazioni sindacali e la conseguente formalizzazione e proceduralizzazione di poteri delle parti sociali.

Tuttavia, ogniqualvolta aumentano gli spazi "quantitativi" di diffusione del contratto collettivo nutro il timore che non vi sia un'analoga valorizzazione qualitativa, bensì la mera introduzione di limiti e condizionamenti.

Come sia sa, gli ultimissimi interventi stanno suscitando reazioni fortemente contrastanti. Sugli stessi il dibattito e le critiche sembrano talvolta anche troppo aspri, accesi e condizionati da aprioristico rifiuto, sospetto nei confronti dell'analisi economica, pregiudizio ideologico-politico.

In verità, tali provvedimenti confermano una linea di tendenza da più parti auspicata: quella di un mutamento del sistema di relazioni industriali, ritenuto "vecchio" ed "ingessato", e cioè di una riforma del sistema contrattuale e della stessa rappresentanza

sindacale, ripensando al ruolo del sindacato nel governo del mercato del lavoro, riscrivendo il rapporto tra contrattazione nazionale (per decenni in ascesa, ora in declino) e livello locale ed aziendale, che potrebbe essere chiamato, in autonomia, a ridisegnare la disciplina di vari istituti, anche a costo di ridurre alcune tutele o garanzie, ma cercando sempre di conciliare inderogabilità, libertà e flessibilità. Le soluzioni concrete adottate, purtroppo, suscitano più di una perplessità e l'esito complessivo della legislazione appare deludente.

In ogni caso, è ben difficile muoversi nelle alternative rigidità/flessibilità e stabilità/precarità, in quanto sia la generalizzazione delle tutele, sia un loro uniforme abbassamento e appiattimento appaiono non coerenti con l'impianto costituzionale.

A questo punto, facendo mia la proposta di un filosofo moderno (HARTMANN), ritengo che anche il giurista abbia il compito di "mantenersi sistematicamente in contatto con i problemi": è indubbio, che nell'attuale quadro tanti sono i problemi interpretativi che la dottrina giuslavoristica è chiamata - senza sentimentalismi legati al passato - ad approfondire, con l'aiuto delle elaborazioni sociologiche ed economiche.

Quale sarà lo scenario futuro e il diritto del lavoro di domani?

Come rendere flessibile il lavoro senza aumentare il precariato? Come modulare le tutele e le aspettative, riducendo le disuguaglianze in termini di diritti? Come combattere il lavoro nero, sommerso, e, in generale, il lavoro *low cost*, cioè con bassi salari?

Come tener conto delle esigenze della crescente economia terziaria o delle imprese piccole e piccolissime, riducendo la preponderante attenzione nei confronti dei lavoratori della grande industria? Come evitare di scaricare gli effetti della crisi economica sui più giovani (e penso sia alla legislazione pensionistica, sia alle

nuove tipologie contrattuali, con vincoli e tutele ridotte, divenute ormai l'unico canale di accesso al lavoro)?

Non lo so.

Comunque, occorre reagire all'attuale senso di incertezza e al disorientamento che si registrano intorno al valore da attribuire al lavoro e alla definizione dell'identità individuale e collettiva, oggi svalutata, e allontanare la preoccupante sensazione di un arretramento complessivo delle garanzie offerte dal diritto del lavoro.

Certo, oggi più che mai, è possibile solo descrivere, con approccio problematico e con un forte "sentimento del passaggio", un diritto del lavoro "della transizione" ("*sappiamo da dove veniamo: possiamo soltanto presagire o intuire dove andiamo*" - IRTI), ma questo non mi spaventa troppo, sia perché la mia materia ha l'attitudine intrinseca a richiamare costantemente l'interprete "*al difficile compito di qualificare realtà nuove, se non, addirittura, realtà in movimento*" (GIUGNI), sia perché ogni epoca può dirsi di transizione, in quanto sempre dal e sul presente si costruisce l'avvenire (LOPEZ DE ONATE).

Conclusioni

Chiedo scusa se i limiti di tempo e le forze di chi vi parla hanno consentito soltanto questi cenni, solo dei rapidi richiami e spunti allusivi di riflessione, senza pretesa di esaustività.

Spero, tuttavia, di avervi, almeno per qualche minuto, distratto dall'immagine del Legislatore odierno ridotto ad un "calcolatore", costretto a far conti su conti, senza un punto di riferimento sistematico, che agisce sulla base di contingenti esigenze di casa, in assenza di un progetto, con interventi incoerenti e contraddittorii, propendendo verso la moltiplicazione di regole in rapida

successione, senza un centro ordinatore, regole che non garantiscono né la sistematicità (così cara ai giuristi), né la certezza finanziaria (sollecitata dagli economisti).

Credo, invece, nella difficile stagione in cui stiamo vivendo, che i problemi del lavoro e, più in generale, la sfida che la cultura industriale e la civiltà occidentale sono chiamate a fronteggiare, potranno risolversi - con fatica ma con speranza - solo antepo-
nendo, alle pur doverose questioni quantitative, una valutazione in termini di autentico confronto qualitativo, non fondata sulla forza dei diversi gruppi ed interessi di parte, ma sulla base di un *“riconoscimento comune di alcuni valori fondamentali”* (MENGONI).

Ricordo che quest'anno, in occasione delle celebrazioni del 1 maggio, il Presidente della Repubblica ha sottolineato che *“lo sviluppo economico e la sua qualità sociale, la stessa tenuta civile e democratica del nostro Paese, passano attraverso un deciso elevamento dei tassi di attività e di occupazione, un accresciuto impegno per la formazione e la salvaguardia del capitale umano, un'ulteriore valorizzazione del lavoro, in tutti i sensi”*.

Spero, dunque, che - nonostante l'urgenza delle pressioni di natura economico-finanziaria, lo squilibrio tra risorse e bisogni da soddisfare, la superficialità di un Legislatore che sembra muoversi a tentoni, la scarsa decifrabilità delle trasformazioni in corso e la difficoltà di cogliere il filo conduttore dei cambiamenti, pur necessari in ragione delle mutate condizioni - il diritto del lavoro del futuro sappia mantenersi fedele alle più importanti scelte di valore compiute nei decenni passati, per costruire un quadro in cui riescano a convivere principi comuni e discipline articolate e diversificate.

È stato scritto, con efficace metafora, che l'attuale nuova fase dell'epoca moderna è caratterizzata dalla *“fluidità”* e dalla *“leggerezza”*, che viviamo in una società della *“modernità liquida”* (BAUMAN): si parla, e intenso è l'impatto evocativo di alcune for-

mule e di inquietanti profezie, di liberalizzazione, di rischio recessione, di allarmante disoccupazione in continuo aumento, di mentalità a breve termine, di deregolamentazione, di totale apertura del mercato finanziario e del lavoro ormai frammentato e a tempo, di una malattia dell'Occidente consistente nella diminuzione costante del valore del lavoro, di una modernità trasgressiva, liquefatta, svincolante, disgregatrice; rispetto alla modernità solida del capitalismo *“pesante”*, fondato sul legame tra capitale e lavoro, si registra un capitalismo *“leggero”* (THRIFT) o, come è stato detto, *“flessibile”* (SENNETT).

Si parla, ancora, ormai da tempo, della precarietà come condizione di vita contemporanea (BOURDIEU) - derivante soprattutto dal lavoro e dall'occupazione ma che ha toccato la qualità della democrazia (dato il destino parallelo tra questa e il lavoro) - che ha assunto una valenza antropologica ed esistenziale, tanto da divenire oggetto della c.d. letteratura della precarietà degli anni Novanta, che descrive una realtà *“derealizzata”* del consumo e della mercificazione, un presente istantaneo privo di passato e di futuro, perché il futuro si annuncia peggiore del passato.

Mi piacerebbe, in verità, approfondire la cultura letteraria, italiana e non, sulla condizione lavorativa e le sue trasformazioni nel tempo: magari rileggere, con gli occhi del giuslavorista, da Diderot a Voltaire, da Honoré de Balzac a Dickens, da Zola a Verga e a Pirandello, da Pratolini a Vittorini, fino agli autori più recenti. Mi piacerebbe rivivere le emozioni che l'arte letteraria sa offrire, rivedere i colori dei personaggi e degli ambienti, che purtroppo il diritto appiattisce *“narrandoli”* in bianco e in nero.

Magari inizio domani e ne parliamo un'altra volta ed adesso ripenso alle meno affascinanti aule giudiziarie e parlamentari.

Per ora, e per concludere, occorre domandarsi, dunque, come ricostruire il limite incompressibile dei valori connessi al lavo-

ro, determinando il contenuto essenziale sia qualitativo, sia quantitativo dei diritti del lavoratore, malgrado la pluralità ed eterogeneità dei tragitti lavorativi, senza dimenticare che le risorse e le tutele disponibili non sono illimitate.

Allora, invece di parlare di crisi di valori, di fine del lavoro (RIFKIN), di degrado della legge e di decadenza della società, bisogna domandarsi come fare a costruire nuove strade, strumenti e modelli nuovi di sviluppo per il futuro del lavoro nella c.d. seconda modernità (BECK), in cui occorrerà disegnare lo scenario di una nuova società, con i suoi valori e i suoi scopi, senza accontentarsi di vivere nel presente, dimenticando il passato e non credendo nel futuro.

Il problema essenziale del nostro tempo, così difficile se non addirittura drammatico è quello di riscoprire il valore del diritto, riconoscendone l'intensa vitalità e stabilendo, in particolare, un giusto rapporto, una nuova sintesi, tra esigenze di efficienza tecnico-produttiva ed ottimale organizzazione dell'impresa - ma non tra un mercato, dalla forza inesorabile, senza regole, di fronte al quale sacrificare ogni principio - e valori per così dire extraeconomici di cui è portatore il lavoratore, che non possono essere degradati ad oggetto dell'economia.

Nel tormentato scenario futuro, dunque, auspico un mercato globale dominato sì da flussi finanziari e tecnologie dell'informazione e della comunicazione ma che - pieno di rischi e, al tempo stesso, di opportunità - senta fortemente il bisogno di regole ispirate ai valori condivisi e presenti nella tradizione del costituzionalismo contemporaneo, il bisogno, in particolare, di un diritto del lavoro (delle cui regole è pur difficile cogliere provenienza, effettività, allocazione), quale *"tecnica di umanizzazione della tecnica"* (SUPIOT), di un diritto, cioè, che realizzi quell'imprescindibile sintesi tra economia e valori.

Ed è proprio in ciò lo *"spirito del diritto del lavoro"*, che mi ha fatto innamorare, nel lontano 1985 alla Sapienza, di questa materia, fin dalle prime bellissime lezioni del mio Maestro, Matteo Dell'Olio, il quale affermava che il diritto del lavoro non è mai stato nichilista, bensì valorista, perché ha sempre perseguito dei valori, tra i quali quello di fondo risiede nella tutela della libertà e della dignità umana del lavoratore, valore che non consente l'annegamento della materia nel diritto commerciale o, più in generale, nell'economia. Egli diceva che *"il più alto messaggio scientifico ed etico dell'esperienza del diritto del lavoro"* è offerto dall' *"implicazione della persona come principio di identificazione e unificazione"* della materia.

E così, nel ricordo del mio Maestro, che vorrei tanto fosse oggi qui e al quale dedico questo ontributo, concludo, con quel pizzico di spirito consapevolmente positivo con il quale ho iniziato, citando, ancora una volta, un grande insegnamento: *"La complessità e gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa, ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscoperta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore... In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente"* (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*).

Realizzazione a cura
dell'Ufficio Progetti e Sviluppo LUMSA